FIKAFUTURA

SECREZIONI ACIDE CYBERFEMMINISTE & QUEER

KATHY ACKER
AUTODIFESA FEMMINILE
SOGGETTI NOMADI
LINDA DEMENT
SBARBIES ADVENTURES

ShaKe
EDIZIONI
UNDERGROUND

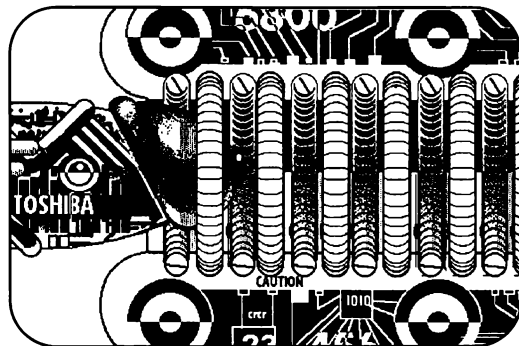
The three kids have gone out to the clubhouse with her man. He's in a bike gang. He's the father of her youngest. She has his name tattooed on her arse. She has the afternoon to herself. She puts the music up loud and dances down the hall. There's a knock at the door. She opens it. B pushes in, slams the door shut and removes the keys. She slaps one hand over H's mouth and rams her into the wall. B kicks H's legs apart, presses in on her and twists her nipples, a hand under her shirt. It makes her cry out. It makes her sink at the knees. B pushes her tongue into H's mouth and a finger as well then reaches down and flicks open each button of H's Levi 501's. Then H is pushed around so she's facing the wall and her jeans are off. B's breasts press into her back. Her hand is hurting her clit. Her neck is being bitten and she's down on the floor. She hears the snap of a latex glove. Her face is in the carpet and B's fist is working its way into her cunt. H comes and can hardly bear it. They lie on the floor together fo[illegible] while. They gaze into each others eyes. They kiss. B gets u[illegible] "See you next week." she says.

noi siamo la fika moderna
l'antiragione positiva
slegata sguinzagliata spietata
vediamo l'arte attraverso la nostra fika
facciamo arte con la nostra fika
crediamo nel godimento follia santità e poesia
noi siamo il virus del nuovo disordine mondiale
che distrugge il simbolico dall'interno
sabotatrici del big daddy mainframe
la clitoride è una linea diretta con la matrice
VNS MATRIX
annienteremo il codice morale
mercenarie dei fluidi corporei
che scendono fin sull'altare dell'abiezione
sondando il tempo viscerale parliamo lingue
che si infiltrano dirompono disseminano
corrompono il discorso
noi siamo la fika futura

Sharper Tech®

Offerta speciale BioMech!

Abbiamo il piacere di annunciarvi a
un prezzo stracciatissimo per il nuovo

Waldo-Alte Prestazioni™

Il **Waldo-AP™** è prodotto sulla base del pene umano Biomorph ed è impiegato dai migliori professionisti del sesso. Combina l'attrattiva di un pene massiccio, vellutato, ben scolpito, con la resistenza e l'affidabilità che giustamente vi aspettate da un prodotto Toshiba. Uno stimolatore clitorideo articolato vi permette di scegliere tra una vasta gamma di velocità e pressioni. Tra le caratteristiche speciali, il meccanismo a pompa MaxiFlo (nominato di recente miglior prodotto dell'anno nel settore), vesciche pulsanti ultrasilenziose e un regolatore di eiaculazione opzionale (per scariche sia a breve sia a largo raggio, fino a sei metri).

Un pene duro da battere in qualità!

L'agile SyntoCarne a ingegneria molecolare resiste a colpi e graffi. Lo stimolatore clitorideo, completamente articolato, reagisce con la velocità del pensiero. L'asta del pene è rinforzata con FlexAcciaio, che permette al **Waldo-AP™** di mantenere sempre la propria forma, da flaccido o da eretto. Perfino lo scroto è progettato con ogni cura: imbottito esattamente con il "gioco" giusto per consentire la comoda penetrazione di qualunque orifizio. E due piccoli compartimenti nascosti possono ospitare i vostri stimolanti o le vostre sostanze eiaculatorie preferite.

Il **Waldo-AP™** misura quindici centimetri allo stato inerte, venticinque virili centimetri quando è pronto all'uso. L'intero set di sei pezzi – il modulo TestaDiCazzo, il nastro di cablaggio a fibre ottiche, la pompa MaxiFlo, la matrice di raffreddamento, l'interfaccia neocorticale, e il favoloso **Waldo-AP™** vero e proprio – si installa in pochi minuti, ed è pronto all'uso entro pochi secondi dall'installazione. E se questo non bastasse, il **Waldo-AP™** è completamente predisposto al controllo a distanza attraverso l'apposito software*. Non avete bisogno di essere professionisti del SexVid per usare questo attrezzo elettronico. Giudici agenti di borsa, avvocati, contabili, perfino titolari di cattedre universitarie apprezzano le sue prestazioni, il raffinato design e l'intelligenza della progettazione.

Waldo-AP™ è protetto da una garanzia annuale per sostituzioni e manutenzione.

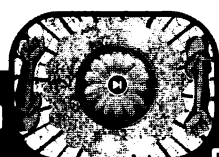
QUANTITATIVI LIMITATI - ORDINATE IMMEDIATAMENTE PER NON RIMANERNE SENZA!

Il Waldo-AP Toshiba™ costa solo 595 dollari e 95 (Iva esclusa)

*Si collega a qualunque personal computer o dispositivo telematico attraverso la porta ISDN.

Questa sera ho proprio fame!

PREFERITE I WUBERONI KAZZ DECAN

INDICE

FIKAFUTURA, supplemento a "Decoder", rivista semestrale, n. triplo 6-7-8, reg.c/o Trib. di Milano, n.697 del 24-12-92. Direttore responsabile: Frank Cimini.

Redazione: DeadRed, Rosie Pianeta, WonderWoman

Progetto grafico e realizzazione: Rosie Pianeta

I di copertina: Rosie Pianeta e Data/Strale

IV di copertina: Immagine di sintesi di Frutta Interattiva

Special effects: Sonja Pathafil

Fotocomposizione: ShaKe edizioni

Grazie a: Rosie Cross, Donna Haraway, St. Jude, VNS Matrix, Lady Diana, Alessandra Nequam, Paoletta Nevrosi, Macchina, Daniela Daniele, Liana Borghi, Nadia Pagani, Martine Corompt, Rosie Braidotti, Brunnhild, Lady Jessica e a tutte le sorelle che volontariamente o meno ci hanno spinto a pubblicare questa rivista.
Un ringraziamento particolare è dovuto a Flavia Alman, Sabine Reiff e alla mitica "Geekgirl".

Contatti postali: ShaKe, Via C. Balbo 10, 20136 Milano, tel 02/58317306

Stampa: Bianca & Volta - Truccazzano (MI)

La sola cosa che conta è la pazzia, non aver paura di smarrirsi.

Marguerite Duras

ABBASSO LA MORALE!

L'edito del primo numero di "Fikafutura" è il testo del manifesto di VNS Matrix ["A Cyber Manifesto for the 21st Century"] da una parte per dare un senso al titolo della rivista, dall'altra perché ci sentiamo profondamente affini alle sorelle australiane, di cui peraltro condividiamo profondamente lo scopo: "investigare e decodificare le narrazioni del dominio e del controllo che accerchia la cultura tecnologica...".

"Fikafutura" è un attentato, un virus che si annida nel sistema immunitario della morale giudaico/cristiana.

È la vendetta di un manipolo di aliene scatenate che hanno sintetizzato un vibrione e l'hanno scagliato contro la morale. Per tutto ciò che rappresenta per le donne.

La famiglia nucleare, uno dei più grandi orrori che affliggono il pianeta, assieme alla guerra e al capitalismo non sopravviverebbe a lungo se non fosse supportata da una feroce misoginia che si autoreplica grazie e allo scopo di perpetuare se stessa, in un sistema chiuso in cui un unico elemento riesce a essere causa ed effetto contemporaneamente.

Il mondo patriarcale, l'intero mondo lo è senza distinzioni tra oriente e occidente, ha come sua base strutturale, come *dato di fatto* la misoginia, sopportata in maniera troppe volte acritica dalle donne.

Sferriamo un attacco usando i mezzi con cui il patriarcato ci opprime, ma che allo stesso tempo è costretto a metterci a disposizione. Li fagocitiamo e, dopo averli metabolizzati, li vomitiamo, stravolti di senso e persi in un cortocircuito impazzito si lanciano nel mondo.

VALE TUTTO! Modo di vestire e di parlare, modo di atteggiarsi nei confronti del mondo, e allora rivendichiamo l'aggressività, finanche la violenza, se la posta in gioco è la nostra pelle.

L'autodifesa femminile è sicuramente un argomento controverso e sul quale grava un'incapacità di esprimersi in modo radicale e soddisfacente, dal punto di vista di chi *subisce* la violenza, in grado però di rimanere strettamente ancorato a una visione di *sinistra* del mondo.

Scrive Helen Zahavi in *Sporco week-end*, un romanzo troppo poco apprezzato: "Pensava di afferrarla per i capelli e trascinarla da un capo all'altro della strada. Pensava di tapparle la bocca con una mano e costringerla ai suoi voleri. Il suo guaio era che pensava troppo: un piccolo cervello con grandi idee". "E pensava anche che le sarebbe piaciuto!" Questo lo aggiungiamo noi!

È diventato accettabile che ci sia una sorta di compiacimento nel descrivere una scena di violenza sulla donna, come se fosse scritto nell'ordine delle cose.

Ma la donna ha paura quando s'imbatte nel *branco*, perché è più debole, fisicamente e psicologicamente, perché l'hanno abituata a credere, che comunque un po' è colpa sua, perché sono secoli che è considerata preda e trofeo. Fa senso ricordare che fino all'altroieri violentare una donna in Italia era reato contro la morale e non contro la persona. Ma alla donna non piace essere aggredita, violentata o anche *solo* apostrofata con "quelle" frasi di cui gli uomini vanno tanto orgogliosi, appare banale ribadirlo eppure, di sfondo, rimane sempre come l'impressione che una donna se le vada proprio a cercare... e allora la risposta è una, e la lasciamo alle parole di Helen Zahavi: "Infatti, la giustizia di Bella non è

FIKAFUTURA

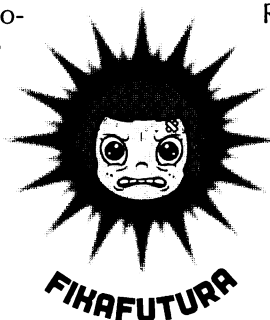
giustizia biblica... Lei vuole un occhio per un dente, e una vita per un occhio". E poco più avanti quando descrive la scena della vendetta: "Preparati a incontrare il tuo Creatore, ma prima il tuo affossatore. (...) Lo colpì ancora e fu come rompere un uovo, come colpire il guscio con un cucchiaino, come fare una colazione mattiniera a Brighton."
Ci colpisce la drammaticità della descrizione unita all'ironia delle parole, ma apprezziamo in particolare il fatto che venga rivendicata la vendetta.
Perché se mi violentano non m'interessa che fine farà lo stronzo, se un tribunale lo spedirà in galera o no. Se mi violentano l'unica reazione sana è il desiderio profondo, che rimarrà probabilmente frustrato, della vendetta personale perché: "Non hanno leso la società. Non hanno spaventato la società al punto che essa non abbia più il coraggio di uscire di casa. Non è la società che hanno ferito."

VOGLIAMO UN MONDO POSTGENERE

Vogliamo sottrarci dal nostro compito storico di "fare figli", e allora accogliamo con favore la riproduzione artificiale, e quanto più artificiale sarà tanto più potrà disarticolare le categorie classiche del pensiero. La famiglia subirà un'attacco frontale e definitivo grazie all'uso dispiegato della tecnoriproduzione.
Vogliamo svincolare la prosecuzione della specie dal grembo materno e affidarla a un grembo meccanico, non per questo meno caldo e avvolgente.
Diciamo ancora una volta con Donna Haraway: "Il cyborg non sogna una comunità costruita sul modello della famiglia organica, non riconoscerebbe il giardino dell'Eden, non è nato dal fango e non può pensare di ritornare polvere."
Il dibattito sulla tecnoriproduzione sembra essersi spaccato in due: da una parte il *cyborg* di Donna Haraway, dall'altra l'*utero meccanico* di Gena Corea secondo la quale tutte saremmo costrette a diventare. In tutte e due i casi ci si chiede quale sarà il futuro della tecnologia e in che modo questa inciderà sulla donna, solo che nella proposta di Donna Haraway ci sembra di rintracciare l'uscita dal dualismo, dal pensiero totalitario. Il cyberfemminismo sembra chiederci se: "Non sarebbe forse meglio adottare una forma di epistemologia radicale, che nega la possibilità di accesso a un mondo 'reale' e a una verità conclusiva, nel tentativo di stabilire invece un approccio problematico all'analisi del discorso?" [Rosi Braidotti]
Nell'immagine tecnofobica di Corea viene riproposta la razionalità in quanto tale, sì letta come "complice storica dell'oppressione", perciò da combattere, ma non vi è messa in discussione del fatto che la razionalità "non è il tutto della ragione". Corea cade nella trappola dei dualismi, secondo Donna Haraway è "la struttura stessa del pensiero scientifico" che va discussa. [Rosi Braidotti]
Le donne hanno un grande vantaggio: non sono depositarie del pensiero totalitario, definitivo, e questo le rende più adatte a vivere il passaggio alla nuova era. Il pensiero totalitario è maschile, così come lo è l'organizzazione sociale in generi.
Non dóbbiamo arretrare, o peggio ritirarci nella torre della differenza sessuale, ma vivere fino in fondo la complessità del passaggio alla nuova tecnoera. E con Rosi Braidotti siamo convinte che "il futuro della politica femminista dipenderà in gran parte da come le donne *negozieranno* la transizione verso la maternità ad alta tecnologia."
Per la prima volta nella storia del genere umano verrà sferrato un attacco di vaste proporzioni, ma soprattutto imprescindibile, alla morale giudaico/cristiana, la più autoritaria fra le concezioni di vita. Allora ci chiediamo chi definirà i canoni della tecnofamiglia? Ancora un volta l'amato/temuto padre in una relazione edipica senza fine (tanto per usare una categoria che non avrà più senso nella società a tecnoriproduzione dispiegata). E quindi lasciando che le categorie del futuro vengano decise senza un'intromissione disordinatrice volta a discutere i parametri del pensiero patriarcal/totalitario? Perché il famoso professore che fa vedere quant'è bravo, un *dio*, visto che dà la vita e accontenta una futura *felicissima* mamma (sigh!), e tutto compiaciuto si mostra al mondo dallo schermo televisivo, ebbene quel tipo è la quintessenza del modello patriarcale di gestione della riproduzione sia questa "naturale" o tecno. Da questo tipo di gestione della riproduzione artificiale vengono fuori "creature perverse metà uomo metà insetto che emergono carponi da un oscurità genetica postapocalittica". [VNS Matrix]
Vogliamo decidere della riproduzione, il femminismo deve *disordinare* il discorso sulla riproduzione, è un suo compito storico, ma vanno ridiscusse le categorie, all'interno di un percorso di esplorazione radicalmente nuovo: categorie quali frammentarietà, molteplicità, indeterminismo biologico, nomadismo.

NON CI PIACCIONO I GRUPPI DI BIOETICA

Siamo perfettamente d'accordo con Rosi Braidotti quando dice: "I comitati di bioetica sono una vera riedizione del patriarcato in tutto il suo splendore". Chi deve decidere che cosa? Il dibattito è andato a finire sulla strada di una campagna

FIKAFUTURA

noeconservatrice per i diritti dell'embrione con una conseguente e fuori luogo riapparizione sulla scena dei gruppi antiabortisti rinvigoriti dalle pseudoteorie essenzialiste dei cosiddetti *difensori della natura*.

È curioso notare che Hitler era uno strenuo difensore della *natura*.

Sul tema della riproduzione si sta giocando parecchio e la voce delle donne è ininfluente se non controproducente, attanagliate dal terrore di perdere l'unica identità storicamente data, le donne si aggrappano alla loro funzione di fattrici invece di liberarsene e affidarne il fardello alla tecnologia.

Con un'argomentazione che ci appare quantomeno *riciclata* (il pericolo dell'eugenetica) si blocca la riflessione sul problema reale: una critica radicale ai fondamenti del ragionamento scientifico.

A noi, assieme alle sorelle VNS piace pensare che "il Dna potrebbe essere alterato per creare creature insolenti e flessibili, di genere non definito".

A noi piace ipotizzare la tecnosocietà come un'accozzaglia di esseri senza genere.

ELOGIO ALLA SCHIZOFRENIA

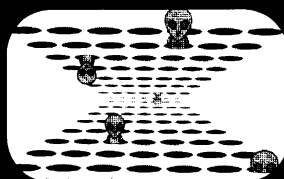
"Vogliamo far esplodere il vuoto che giace al cuore del Panottico patriarcale. Dio è morto; Marx è morto; il patriarcato sta morendo di noia(...). Chiediamo il diritto di uscire dal vecchio, decaduto, sedotto e abbandonato corpo sociale fallocentrico" [Rosi Braidotti]

Sì, il corpo sociale fallocentrico è vecchio, non lo sopportiamo più! Siamo convinte che sia necessaria un'azione di provocazione violenta per scostare la melma che ci arriva alla bocca. Per colorare il grigio-piattume dei nostri noiosissimi giorni, per non subire più le facce marroni dei mammoni che ci affligono la vita. Fikafutura promuove l'uso di metodi che sono generalmente usati dagli uomini contro le donne, oggi più che mai, in un momento dove, massima espressione di misoginia, qualcuno inventa lo statuto del feto. Vogliono regalare a una cellula ciò che le donne devono faticare per avere: una qualche forma di riconoscimento. Ci chiediamo, a questo punto, se anche le "morule femmina" saranno vita fin dal concepimento. Ci pare che la questione non sia tanto se la morula deve avere un conto in banca oppure no, ma se il meticciato riproduttivo mini e in quale misura la famiglia, la nostra famosa gallina che caca uova la cui sorpresa è la misoginia.

Detestiamo le appartenenze identitarie. Non stare sotto l'ala protettiva di una qualche identità è difficile, ma il soggetto postmoderno ha come caratteristica fondativa la frammentarietà, è quindi, come minimo, fuori tempo aggrapparsi al ricordo nostalgico di un passato in cui l'interpretazione del mondo era chiara e definita. Non è più così! Si procede per frammenti, con vaghe intuizioni. Per le donne in particolare è quantomeno limitante riconoscersi (solo) in quanto depositarie del *potere* riproduttivo. Non lo vogliamo questo potere perché ci rende invisibili. E allora diciamo: "meglio cyborg che dea".

È la sovrapposizione simbolica della figura-donna alla figura-madre che permette di pensare la donna in quanto pacifica, fragile, seduttiva, ordinatrice di mondi. L'identità ingabbia ogni alito di soggettività, e allora un soggetto che proprio in quanto tale ha mille angolazioni, mille sfaccettature, mille contraddizioni deve stare al suo posto, rinunciando alla propria specificità. Il cyberfemminismo permette di ripensare la soggettività femminile in termini di processo, disfa la presunta unità del soggetto femminile, svincola la donna dalla definizione di "donna" e questo è positivo perché "donna" ha sempre significato "Altro" rispetto all'uomo. Il cyberfemminismo rompe la tradizione femminista di ricerca nostalgica del ricongiungimento con la natura, offre la possibilità di riconoscersi anche se con un apparato simbolico non scevro da zone d'ombra. È esattamente questo che intendiamo discutere: i parametri di riferimento sul quale si basa il discorso. Il pensiero è un percorso, il nostro stesso corpo è un percorso, si modifica, fluttua. La proposta cyberfemminista offre la metafora del cyborg che sostituisce le categorie dualistico/escludenti con un'immagine visionaria che *include* l'analisi precedente (natura, organico ecc), ma si fa anche carico di rappresentare il nuovo, cioè l'apparizione del linguaggio in quanto strumento di costruzione del nostro mondo. Il cyborg rappresenta un mondo non naturale, costruito dal linguaggio, supera la logica dell'opposizione. Abbiamo scelto le parole *cyberfemminismo* e *queer* per chiarire la nostra posizione sulle definizioni. Il soggetto *queer* ci piace per la sua componente sfuggente, non definibile e, allo stesso tempo e proprio per questo, lascia intravedere una prima forma di essere nongender.

E come frase a effetto per concludere, non voglio perdermi il piacere di citare Sadie Plant: "L'emergere della donna è l'emergenza dell'uomo... il futuro è senza uomini".

Buona lettura! @

RETE/ FEMMINILE SINGOLARE

BITCH!

No, che avete capito? Niente insulti su queste pagine :-). Nel migliore stile di Internet e dell'informatica in generale, ricca di acronimi per non sprecare spazio, Bitch vuol dire *Being in total control, honey!*, ed è l'incitamento di un sito abbastanza originale (www.heartless-bitches.com/), ideale per iniziare il nostro giro nella grande rete delle reti. Pronte alla navigazione? Perché l'idea è quella di rivoltare questi milioni di computer sparsi per il globo a caccia di informazioni, stimoli e idee, cercando di evitare la crescente commercializzazione e di far saltare fuori il vero spirito della netlife, quello che non prevede il diritto di proprietà, nemmeno sulle idee.

Per esempio, se vogliamo imparare qualcosa di più sull'autodifesa, basta utilizzare un qualsiasi motore di ricerca: troviamo molte pagine dedicate all'argomento. Peccato che la maggior parte di queste siano consacrate al tentativo, legittimo ma poco interessante, di vendere corsi, bombolette di Mace e fucili. Se volete capire come sono organizzati i corsi di autodifesa, e che tipo di impegno fisico richiedono, a www.bedrock.com/dc-impact/impact.htm è possibile scaricare i file avi (video) dei corsi. Per quanto riguarda i servizi specializzati, vale la pena di citarne almeno uno, come www2. bizhotline.com/bizhotline/shopmall/selfdef.htm. Qui scopriamo, tra le altre cose, che il caro vecchio Mace è inefficace e che adesso il pepe di cayenna dritto negli occhi tira da matti, peccato che l'abbiano infilato in una penna anni Ottanta che sembra la sorella scema dei gadget di James Bond.
Un punto di partenza molto più serio, direi fin troppo, è il sito dell'Assault Prevention Information Network (galaxy.einet.net/galaxy/Community/Safety/Assault-Prevention/apin/APINindex.html): ricco di indicazioni utili e approfondite e di una serie di link per esempio con www.kwantlen.bc.ca/~lds/wensdlnk.htm/). Il consiglio è di girarvelo tutto, cercando di non perdere la pagina dedicata ai gruppi di discussione sull'argomento (galaxy.einet.net/galaxy/Community/Safety/Assault-Prevention/apin/EmailViolence.html), una delle risorse più interessanti della rete, l'unica che per ora permette di realizzare la vera bidirezionalità dell'informazione, e quindi una "comunicazione" a tutti gli effetti. Se alle mailing list (che usano la posta elettronica per comunicare) preferite i newsgroup, partite da alt.feminism, oppure cercate di influenzare i gruppi italiani, abbastanza smorti sull'argomento: per non essere off-topic si può affrontare l'argomento su it.cultura o it.cultura.cybersocietà, tenendo presente che i tempi sono maturi per un gruppo italiano sul femminismo (le informazioni per proporre un nuovo gruppo nella gerarchia italiana sono a it.news.gruppi o it.faq).
Rilevando la totale assenza di qualunque risorsa sull'argomento in lingua italiana, bisogna pagare il giusto tributo alla cultura americana che, oltre ad arti marziali e allarmi personali per stordire l'assalitore, propone direttamente una bella pistola in borsetta o, perché no, un fucile. Due punti di vista interessanti sull'argomento a www.io.com/~cortese/resources/guns.2htlm e www.amfire.com/wfn/welcome.html.
E per non dimenticare che l'autodifesa è sì fisica, ma deve sempre e comunque partire da una cultura che la renda utile, non perdetevi www.voyagerco.com.gg/, il sito delle Guerrilla Girls che usano arte, sense of humour e maschere da gorilla per non farsi mettere i piedi in testa e le mani addosso, perché anche in un mondo virtuale come Internet, le molestie sessuali non mancano mai. E questa filosofia sembra decisamente convincente.
Se vi interessa l'argomento delle molestie in Internet, un buon punto di partenza è il sito di Women Halting Online Abuse (whoa.femail.com); in Italia Infoperla pensava di organizzare una ricerca sull'argomento, eventuali informazioni a labvenezia.tol.it/~cyber/infoperla, o scrivere a macripur@gpnet.it.

GEEKGIRL NON SI NASCE, SI DIVENTA

Se venite molestate in Internet, contattate il sysop o il provider e discutetene con lui. Non comunicate con la persona che vi sta stracciando le palle, a meno che non vi sentiate sicure di poter padroneggiare la situazione. Sebbene molte ragazze si sentono perfettamente in grado di difendersi per conto proprio, si corre il rischio di sprecare del tempo prezioso con qualcuno che farebbe davvero meglio a starci dentro anziché stressare voi!

Se avete seri problemi con qualche utente, sono certa che fareste bene a chiedere di parlare con il personale femminile che lavora presso il vostro provider. Ultimamente molti gruppi in rete hanno stabilito di dare supporto e consigli alle nuove netchick e di solito si trova qualche orecchio amichevole. Se si accede a Internet dall'università, poi, molti di questi host hanno regole piuttosto rigide circa il comportamento da tenere, e "affiggono" dichiarazioni chiedendo a tutti di essere carini. Se incontrate gente sgradevole state all'occhio: sul net potete trovare e troverete amici meravigliosi di tutte le nazionalità, amici che vi valorizzeranno per i vostri input e la vostra energia positiva.

Il cyberspazio non è diverso dalla vita reale, ma per qualcuno l'anonimità significa poter agire in modo insulso.

Per fortuna che ci sono molte geekgirl e molti geekboy che saranno ben lieti di socializzare i saperi e vi aiuteranno a trarre il meglio da Internet. Se vi molestano on line, chiamate aiuto! e fatelo a voce alta!!!

OLOSSARIO

cyberfeminists – tipe toste, le cyberfemministe sono convinte che, alla fine, la tecnologia farà del "genere" una non-questione

e – elettronico, come nella classica e-mail (posta elettronica)

fun – ciò che dovete trovare in Internet, e *f* che sta per *file* e ancora *f* per *frrriendly*

geek – techno nerd... di solito un geek ha la personalità di un grattuggiatore di formaggio. Senza offesa per i grattuggiatori di formaggio.

geekgirl – sveglia, divertente, ragazza tosta che sa come muoversi in Internet

guru – esperto rispettato on line

kewl – cool, ma fa più fiko dirlo così

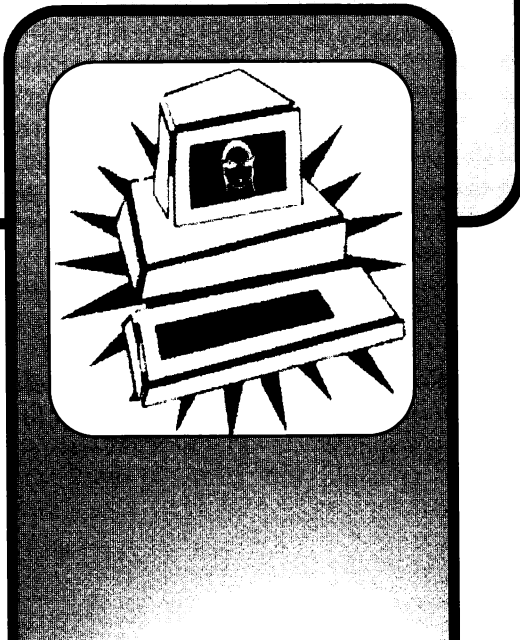
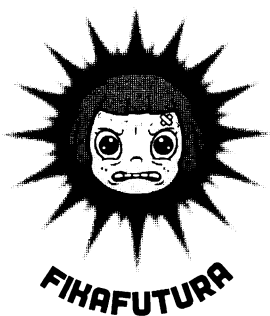
handshake – un'amichevole stretta di mano e lo stridio del modem ad alto volume

hacker – tipo molto abile col computer e in grado di risolvere i problemi

modem – collegatelo al vostro computer (è una piccola scatola esterna o una scheda interna). È un dispositivo esterno (device) che connette la linea telefonica al vostro computer permettendovi di saltare dentro Internet o nelle BBS. I computer usano i modem per "parlare" fra di loro.
Una grrrls deve averlo!

mouse – oops, ne sta arrivando uno proprio ora! Oops sta arrivando anche il mio gatto Tamper!!!

zine – diminutivo per "magazine" o "fanzine". Modo estremamente popolare di autopubblicare e stampare (già dagli anni Quaranta). Di solito piccole e indipendenti, esempio di filosofia del do-it-yourself

Ci sono zine dedicate a tutto/i. Le webzine e le e-zine tipo "geekgirl" sul www sono molto popolari, perciò è un buon modo per brillare on line...

GRRRL NEEDS MODEMS
St. Jude

Le grrrl oggi sono il 34% della popolazione di Internet. Molte grrrl utilizzavano pseudo maschili perché si sentivano meglio spacciandosi per maschi visto che loro [i maschi] erano la stragrande maggioranza. Comunque, rispetto al momento in cui è nato il www, adesso molte grrrl creano bellissimi spazi per conto proprio e si godono quelli che altri hanno creato per loro.
Nei tempi andati ho spesso avuto la sensazione che, on line, si stesse combattendo una guerra fra i sessi. Molti ragazzi erano convinti di possedere e controllare la rete come se quello fosse stato un spazio a loro riservato. In realtà è vero che all'inizio non erano molte le grrrl coinvolte nel net, ma ora siamo negli anni Novanta e le grrrl stanno dimostrando grande talento con macchine e computer.
Un promemoria per le nuove netchick: sebbene sia assai meno peggio in rete che nella realtà, nessuno ha *mai* il diritto di infastidirvi, farvi delle intimidazioni o cyberpedinarvi. È possibile che qualcuno vi faccia degli scherzi, visto che siete delle novelle navigatrici, ma molte di noi potranno fargli una faccina amichevole :) da parte di una nrrrd B-}.

:-)

B-}

SITI WORLD WIDE WEB PER GRRRL

Ci sono così tanti siti per grrrl da riempire un'enciclopedia, ne mettiamo solo alcuni, se siete giovani e non pensate che le femministe siano delle vecchie carampane oltre i quaranta, potreste essere interessate a questi:

The Net Chick Clubhouse
http://www.cyborganic.com/People/carla
Visitate il terrificante palazzo di Carla [Carla Sinclair, già redattrice di "BoingBoing" e autrice di *Net Chick*], giocate con i suoi giocattoli e vincete una chiave per aprire il suo diario segreto. Dopodiché date un occhio al salone di bellezza o stravaccatevi nel suo salotto.

:-(

Questa è una cybergrrrl: nome Aliza Sherman
http://www.cybergrrl.com
In questo sito potete trovare degli scherzetti di cybergrrrl, trovate anche delle pagine stupende di altre webgirrrl. Se vi interessa vedere come le altre girrrl hanno piazzato le pagine sul Web e le informazioni su se stesse, questo è il posto da cui partire.

La pagina della Barbie
http://ezinfo.ucs.indiana.edu/~jwarf/barbie.html
Questa grrrl ama la Barbie. Condivide una collezione personale di Barbie e un bel po' di consigli per altri intrippati in questa bestia di plastica. È davvero un sito da vedere per la sua totale passione e ossessione.

Sesso droga e rock'n'roll?...Nah, siamo negli anni Novanta!
http://www.positive.org/cps/home/index.html
Per informazioni a proposito del sesso sicuro sul pianeta, questa è una pagina che vale la pena di vedere è "just say yes" de La coalizione per una sessualità positiva. Fornisce utili informazioni sul sesso, la sessualità, la contraccezione, il rispetto ecc. "Just say yes" significa "sì" al sesso quando voluto e "no" al sesso quando non voluto.

http://www.webgrrls.com/index.html
Allegro, sito di cybersorelle, troppo fiko per raccontarlo. Trovate le homepage di donne supertoste. È un ottimo sito per cominciare, vedere cosa fanno le altre o chiedere come fare per mettere anche la vostra pagina.

http://www.womenz.net.au
Questo sito linka le donne su Internet. È stato creato da Spider Redgold che ora lavora presso un provider. Spider faceva parte di uno dei pochi organismi non governativi di donne che hanno partecipato alla Quarta conferenza internazionale sulle donne, a Beijing. Questo sito ha dei link davvero interessanti. Se non siete convinte che le donne abbiano parecchio da offrire in rete iniziate da qui.

http://www.igc.apc.org/vsister/vsister.html
Un sito favoloso per donne e grrrl che dimostra la differenza di come le donne possono lavorare insieme, socializzare i saperi on line in un clima di sorellanza virtuale. Fondato da BarbaraAnn O'-Leary, VS offre un sito web e una mailing list.

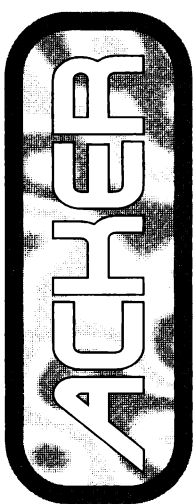
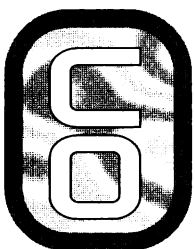
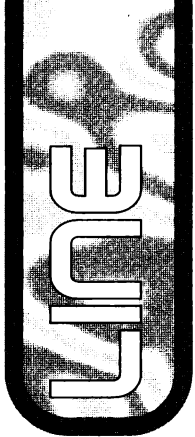
http://www.feminist.org
Più classicamente femminista con link ad argomenti quali la salute, sport, politica ecc.

http://www.femina.com
Questo è un sito gigantesco, fonte inesauribile di informazioni per donne e ragazze. Ci passerete un sacco di tempo. @

Glossario; Geekgirl non si nasce, si diventa; Grrrl need modem e Siti World Wide Web per grrrl sono tratti da The friendly grrrls guide to getting on the internet by Geekgirl
http://www.geekgirl.com.au/

:-)

Di Kathy Acker, in italiano, è stato pubblicato Vacanze haitiane, *Supernova, 1990 e* L'impero del senza senso *Sugarco, 1991, ormai introvabili.*
Comunque per la vostra gioia, vi annunciamo la pubblicazione di Don Chisciotte per la ShaKe edizioni.

La censura su Internet può assumere molte forme, ma quando una scrittrice senza peli sulla lingua come Kathy Acker si è messa a surfare su America On Line, (Aol) era prevedibile che saltassero fuori dei casini.
A chi conosce i suoi libri, l'idea di Acker On Line risulterà sicuramente strepitosa. La fiction "psico-carica" di Kathy Acker è apparsa per la prima volta negli anni Settanta su riviste alternative e underground. A metà degli anni Ottanta Acker aveva ormai varcato la soglia dell'editoria ufficiale, ma continuava a portare avanti il suo attacco globale: allo stato, all'educazione, alla religione, ai valori della società in generale. Mai timorosi di sfidare il lettore, i libri di Kathy Acker sono stati definiti come esempi di pornografia e femminismo post punk. Da *Blood and Guts in High School (1984)* a *My Mother: Demonology (1993),* Acker ha creato uno scenario surreale popolato di motociclisti fuorilegge, pirati fuori di testa e prostitute malate, un paesaggio letterario degno di William Burroughs con omaggi neanche tanto fuggevoli ai giganti della letteratura della perversione, Jean Genet e il Marchese de Sade. Acker ha sempre alternato alla sua attività di scrittrice a letture pubbliche e performance famose per il loro approccio conflittuale. Il suo stile scoppiettante fa di lei una netsurfer naturale e, quando ha cominciato ad appassionarsi a Internet, ha trovato un altro ambito in cui esprimere i suoi impulsi anarchici, un medium che la stimolava con le sue situazioni mutevoli e imprevedibili. E una fonte di guai.
Quando si è abbonata a America On Line, Kathy Acker si è presto fatta la reputazione di una senza tanti peli sulla lingua. Ma Aol non ha gradito il suo atteggiamento anarchico, e si è vendicata

Come mai ti hanno sbattuto fuori da Aol?
Kathy Acker: ero on line con una mia amica. Eravamo un po' sbronze e non mi ricordo bene cosa abbiamo fatto. Era la prima volta che la mia amica si collegava, così le ho detto: "Guarda, ti faccio vedere come funziona, anche se c'è da dire che Aol è una gran noia". Naturalmente tutte le chat room erano piene e allora le ho detto: "Ci conviene provare la chat room di Mtv, non ci va tanta gente". Mi sembra che abbiamo chiesto se c'erano delle lesbiche, mi ricordo solo questo, e un tipo ha iniziato a scocciarci.

Mi sembra una normale chiacchierata on line da ubriachi.
Infatti, niente di particolarmente eccezionale.

È difficile capire questo bisogno di controllo degli americani, considerato che la libertà di parola è garantita dalla Costituzione...
(ride) Mi stai chiedendo perché gli americani sono così moralisti? Non so, sono sempre stati così, non è cambiato nulla.

Ho sentito dire che ti hanno sbattuto fuori perché avevi fatto delle gran tirate sulla masturbazione...
Non mi pare una cosa così grave. Il fatto è che quelli di Aol avevano nei miei confronti un atteggiamento del tipo: "Sappiamo che sei una ragazzaccia e abbiamo questo pregiudizio indelebile contro di te", il che mi ha fatto veramente incazzare. Così gli ho scritto dicendo che Aol era uno stato totalitario e che io non avevo nessuna intenzione di finanziare uno stato totalitario.

Ti hanno cancellato l'abbonamento senza darti nessuna spiegazione?
No, mi hanno cancellato, ma hanno continuato a farmi pagare l'abbonamento. Così quando ho cercato di capire cos'era successo e perché mi mandavano ancora il canone per un abbonamento che non stavo più usando, mi hanno tenuto al telefono per delle ore con questo gergo da tecnici senza spiegarmi veramente nulla e allora, visto che stavo lavorando quattordici ore al giorno oltre a fare queste cose, alla fine ho detto: "Andate al diavolo tutti quanti e toglietemi dal vostro servizio di merda".

Come primo impatto con Internet, non è stato molto positivo...
Be', sì, per quanto riguarda Aol (umf...). Voglio avere l'accesso diretto. Dei miei amici, R.U. Sirius e Jude Milhon [St. Jude di "Mondo 2000"] mi hanno spiegato come fare, sai, io non sono molto addentro alle storie tecniche. Aol era il primo servizio che usavo, e uno nella mia situazione ci mette un po' di tempo prima di riuscire a collegarsi direttamente.

Be', è così che si fa.
Sì altrimenti ti ritrovi questi stronzi che ti controllano.

La "polizia del pensiero" di Internet...
Be', in realtà sono dappertutto, non solo su Internet. Mi fa proprio incazzare, sono ancora incazza-

ta con quelli di Aol. Per quanto mi consta si sono introdotti in casa mia, mi sono entrati in casa/nel computer e mi hanno cancellato il software. È stato una specie di stupro.

Internet non è certo l'utopia realizzata...
Per ora sicuramente no.

Credi che riuscirai a crearti degli spazi su Internet dove sentirti a tuo agio? Per esempio potresti essere interessata a frequentare gli spazi per sole donne.
Ho sempre fatto le mie cose, ho sempre fatto quello che volevo fare senza preoccuparmi troppo di... Non sono una separatista. Direi che i miei interlocutori sono i freaks, gli strani in generale...

Molti sostengono che questa forma di tecnologia è intrinsecamente democratica.
Oh andiamo! In questa società? Si fa un gran parlare di come controllare Internet, e rispetto a questo possibile futuro, si può parlare di democrazia relativa. Non credo che sia l'utopia realizzata [adesso] ma è meglio del controllo e della censura potenziale. Immagina uno scenario in cui tutti i servizi fossero come Aol... Il mio amico Richard Kadrey [scrittore cyberpunk, autore di *Metrofaga*, ShaKe 1997, *N.d.R.*] dice che qualsiasi cosa facciano, rimarranno sempre degli interstizi e ci andremo tutti a mettere là. È quello che stiamo già facendo, non ti pare?

È più divertente così.
È come la vita. Quelli che hanno soldi hanno palazzi enormi nei quartieri alti e noi altri ci aggiriamo ai margini. Su Internet è la stessa cosa.

Pensi a delle strategie particolari quando sei on line? Alla tua amica St. Jude piace lottare con le parole...
Faccio i miei libri, quello che faccio sempre, non penso alle strategie. Se un servizio come Aol mi sbatte fuori penso solo, che vadano a farsi fottere. Se parliamo di strategie da attuare in rete, e devo dire che non ci ho ancora pensato, credo che la cosa migliore da fare sia essere il più aperti possibile, fare quello che si ha voglia di fare e permettere agli altri di farne quello che vogliono.

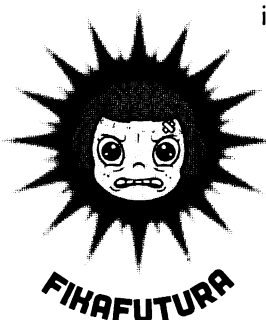
Qual è in tuo ultimo libro?
S'intitola *Pussy, King of the Pirates.*

Forse non l'hai fatto apposta, ma mi sembra un'ottima analogia con Internet, intendendo per Internet il luogo dove "si fa del surf"... il solito vecchio surfer californiano, maschio e bianco, sempre in attesa che arrivi la grande onda. Il concetto di pirata invece mi fa venire in mente l'avventura, la bravata, il non rimanere mai a lungo in nessun porto, il mare aperto più che una spiaggia da surf. L'immagine del pirata ricorre spesso nel tuo lavoro. Fantasticavi di essere un pirata quando eri piccola?
Non so da dove salti fuori. Mi piacciono i pirati, tutto qui.

Il tuo primo libro che ho letto è stato Blood and Guts and High School. *All'epoca non ne ero così consapevole, ma il tuo stile è molto ipertestuale. Parlo del modo in cui sono collegati gli argomenti, le immagini, le fantasie... o dovrei dire ipercollegati?*
La maggior parte della gente mi conosce per *Blood and Guts*. Sono d'accordo con te sul fatto che il mio lavoro assomiglia a un ipertesto, è estremamente ipertestuale. Conosco molte persone che progettano dei siti Web e degli autori di ipertesti che mi stanno facendo spazio su www perché sanno che il mio lavoro si adatterebbe benissimo a quell'ambiente.

Definisci il tuo lavoro ipertestuale ora che c'è questa parola?
Sì e no. In un certo senso è vero scrivo così prendo delle cose e le metto qua e là, come quelli che fanno le pagine Web, ma scrivo a mano. Uso e ho sempre usato il taglia e incolla, ma le mie cose sono un po' più strane di molti materiali ipertestuali disponibili attualmente su www. Non ne sono sicura, ma lo verificherò quando avrò l'accesso diretto!

Pensi che Internet ti offra la

FIKAFUTURA

possibilità di sviluppare il tuo lavoro in direzioni nuove?
Certo. Ne ho parlato con degli amici e funzionerebbe benissimo con questo libretto che ho basato sul nuovo romanzo. Abbiamo preso un capitolo e abbiamo aggiunto grafica e immagini, e mi piacerebbe molto vederlo su Internet. Inoltre su Internet si possono usare immagini e musica in tempo reale che non sarei in grado di fare da sola. Penso che si possa fare molto di più con la multimedialità, ed è perfetto per il tipo di cose che faccio io. Gli ipertesti che ho visto non mischiano suoni e grafica. Sono sicura che altri lo fanno, ma non no ancora avuto l'opportunità di vederli.

Di solito i siti Web sono imprese collettive. Ti piace lavorare in gruppo?
Non mi piace molto lavorare con altri scrittori, ho il mio piccolo spazio privato. Ma mi piace moltissimo lavorare con altri artisti.

Tu non ti freni quando scrivi, ti metti in gioco molto nei tuoi libri. Ti piace questa sensazione di essere costantemente allo scoperto?
Abbastanza. Scrivere è un'attività molto solitaria. Ci si sente molto soli a passare tutto il giorno chiusi in una stanza a scribacchiare, ma poi c'è questa esposizione estrema quando il libro esce, e le due dimensioni mi piacciono entrambe.

Non hai molta esperienza su Internet, mi pare.
Sono una vergine assoluta sotto quest'aspetto, lo ammetto. Un giorno St. Jude mi ha portato a fare compere e mi ha detto: "Kathy, devi prenderti un modem"

St. Jude è una techno-junkie.
È verissimo, ma poi quando ho iniziato a collegarmi sono diventata tossica anch'io. Da un mese a questa parte non faccio altro: sempre seduta di fronte al computer. Sono ossessionata, lavoro ai miei libri, faccio delle letture in pubblico, faccio dei giri in moto, ma non appena rimetto piede qui, accendo subito il fottuto computer.

Ti piace la tecnologia?
Non ci avevo mai pensato prima, l'unica cosa che contava per me come tecnologia era la mia moto.

Nei tuoi libri giochi molto sullo scambio dei ruoli... (role switching)
Spasmo? (*twitching)*

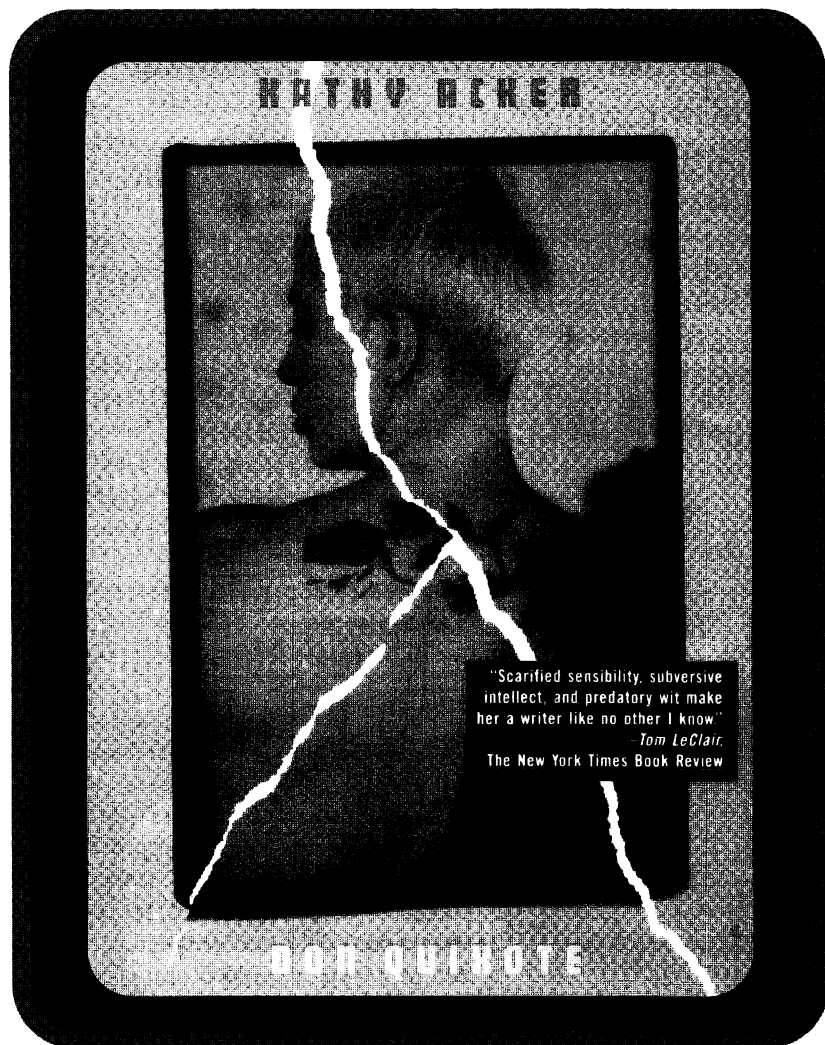
Scambio.
Spasmo. Mi piace di più lo spasmo.

Va bene, allora nei tuoi libri giochi molto sullo spasmo dei ruoli. Hai mai usato Internet per fare esperimenti sullo scambio dei ruoli e della personalità? Che risposte hai avuto dagli altri on line? Per quello che ne sai tu, è possibile che stiano facendo la stessa cosa.
Il sesso in rete mi incuriosisce molto. Ho sempre visto il role playing come un essere quello che non si è Io non faccio dei role play di questo tipo, forse perché non ho un gran senso di quello che sono. Quindi non gioco coi ruoli, sono sempre il mio vecchio io schizofrenico, o qualcosa del genere. Non è che la mia personalità on line o nella vita reale sia il risultato di un'identità con un centro.

Non stavo pensando che tu adottassi un'altra identità o ti divertissi a giocare con gli pseudonimi. Perché mai dovresti aver voglia di essere qualcun altro?
Mi fa sentire molto a disagio. Aol mi ha chiesto: "Quali altri nomi intendi usare on line?", e io ho risposto: "Eh? Cosa volete, i nomi dei miei animali di peluche?" E così ho scelto i nomi di alcuni di loro, tanto per accontentarli. Non che ne vedessi molto l'utilità. Nel mio nuovo indirizzo sono semplicemente Acker, e immagino quindi che la gente mi può trovare se vuole. Non mi dà fastidio. Sono stata importunata nella vita reale ma in rete non è un problema, non ancora almeno.

Quali possibilità di anarchia e di radicalità offre Internet, secondo te?
Succederanno delle cose sorprendenti. Di alcune non ti posso parlare. Abbiamo questo stato enorme, monolitico, e per gli anarchici l'unico modo di restare liberi e di evitare il più possibile la cultura alla McDonald's è di passare inosservati. È l'unica libertà di cui disponiamo. Non c'è libertà né fra i liberal né fra i conservatori, e questo è vero sia su Internet che nella vita reale. Non è possibile controllare un'organizzazione enorme come Aol, con 200.000 abbonati, per quanto possano sbattere fuori un po' di gente.

Come si manifesterebbe l'anarchia su Internet? Trasporresti le idee e le tattiche radicali del passato?
Sono certa che sarebbero efficaci sia le modalità vecchie che quelle nuove. Quando usi un medium nuovo, usi sempre delle modalità nuove, infatti ogni volta che scrivo un nuovo libro lo faccio in modo diverso. Sto imparando moltissimo rispetto a come fare le cose in modo diverso. C'è questa donna eccezionale, si chiama Freddie Baer, che vorrebbe progettare un sito Web sensibile al tatto... schermi di seta che puoi toccare e che ti portano a nuove idee e nuovi collegamenti.

Gran parte del tuo lavoro è concepito in termini di scrittura, teatro, danza, opera. Pensi di poter incorporare tutti questi stili diversi su Internet?
Non credo che conosciamo ancora tutte le possibilità offerte dalla rete, adesso che cominciamo a pensare a come sviluppare un nuovo linguaggio. È

stranissimo. È come una grande mente vivente.

Un meme! ("meme" è una parola coniata dal biologo Richard Dawkins nel suo libro Il gene egoista *per indicare "un'unità di trasmissione culturale, o un'unità di imitazione.... il meme sta alla cultura come il gene sta alla natura... i memi si propagano saltando di cervello in cervello attraverso un processo che, in senso lato, può essere definito come un processo di imitazione". Il Memetic Lexicon (http://pespmcl.vub.ac.be/MEMLEX.html) lo definisce un'unità di informazione contagiosa che si autoriproduce infettando il cervello umano e alterando il suo comportamento in modo tale da indurlo a trasmettere quest'unità ad altri cervelli. Esempi di memi sono gli slogan, le canzoni, le icone, le invenzioni e le mode. Un meme non è tale finché non viene riprodotto, imitato.*

[Pare che in italiano sia stato tradotto con "mema", ma "meme" mi sembra preferibile perché Dawkins voleva una parola che facesse rima con "gene", *N.d.t.]*

Esatto. Non abbiamo nemmeno cominciato a esplorare tutte le storie psichiche che ci girano attorno. Lavoro molto sui sogni in questo periodo, e quando ho cominciato a passare tutto il mio tempo libero al computer ho smesso di sognare. Mi sono chiesta: "Mmm, che rapporto c'è fra questo e il fatto che ho questa grande mente vivente in casa?" È una cosa stranissima.

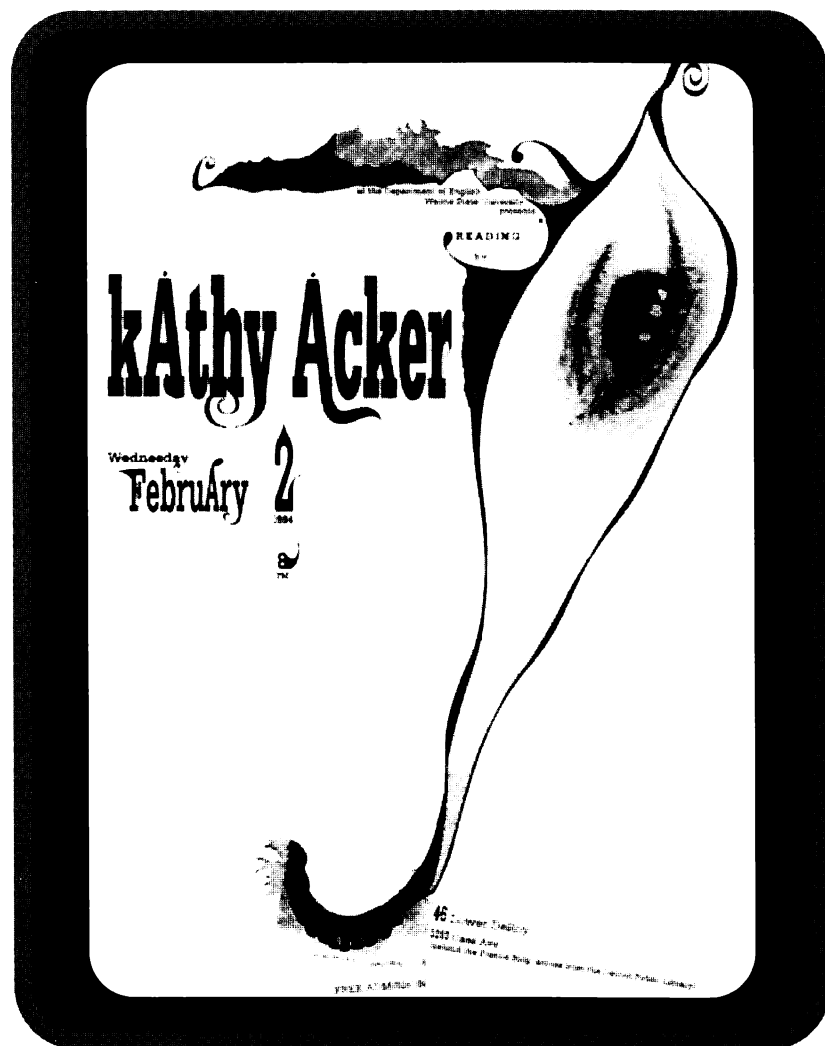
I gruppi che si interessano di questi argomenti per ora sono marginali, ma con la diffusione crescente di Internet è probabile che sentiremo parlare sempre di più di sogni, di magia...

Lo penso anch'io, ma non so prevedere cosa succederà

Pensi che anche su Internet verrai accusata di voler scioccare la gente?

Non ho mai cercato di scioccare la gente. C'è chi è rimasto scioccato, ma questi sono affari loro. I corpi delle donne hanno sempre suscitato reazioni strane. Sia gli uomini che le donne, ma direi più gli uomini, a volte sono così dannatamente rigidi che si rifiutano di sentire, di ascoltare.

Tu ti appropri dei testi di altri scrittori. Come ti senti rispetto al fatto che su Internet il tuo lavoro può venire potenzial-

mente manipolato e riappropriato da altri?
Lo stanno già facendo. Mi dicono che tizio sta mettendo i miei testi su Internet senza avermi chiesto il permesso, ma non è un problema. Se mi leggono mi fa solo piacere.

E tu ti appropri del lavoro di altri?
Se qualcosa è disponibile lo usi. La vita non ha il copyright scritto sopra.

Cosa leggi? So che ti piace molto Noam Chomsky.
Sì, è vero. Leggo molte teoriche donne, e anche alcuni teorici uomini, Stephen Foe, i Krokers [Arthur e Marilouise], romanzi...

Nei libri tuoi che ho letto, non teorizzi molto...
Cambio abito spesso, e parte del lavoro che faccio è di tipo teorico. In certi periodi mi guadagno da vivere insegnando all'università. Ne parlo sempre di più nel mio lavoro. Oggi per esempio abbiamo usato questo libro intitolato *Three Steps on a Ladder of Writing*. Non credo che il lavoro teorico sminuisca l'esperienza onirica.

Cosa ne pensi di questo gran parlare sulle tematiche cyber? Quale realtà viene piegata, manipolata o estesa quando si è dentro la macchina?
Non ho mai pensato che la realtà fosse così razionale o prevedibile. Non credo che la realtà sia fissa, la realtà è qualcosa di vivo, che cambia costantemente. Penso che Internet sia favoloso, hai quasi la stessa sensazione di quando lavori psichicamente, o di quando fai meditazione. Noi lo facciamo su Internet, altri non hanno bisogno di tutta questa attrezzatura. È come volare.
Ho sentito dire che in generale quando si invecchia si hanno più esperienze psichiche o spirituali. Forse la rete funzione da catalizzatore per queste esperienze. Ho anche sentito dire che è tipico degli esseri umani risolvere questioni psichiche e spirituali con cose viscerali prima di morire.
Penso che ci sia qualcosa di vero in questo, non si è più così spinti dalla LUSSURIA. Quando avevo ventitré anni non riuscivo a pensare ad altro (ride)...

Pensi che Internet sia pornografico?
Penso che tutto lo sia. Penso al sesso costantemente, e quindi anche quando sono in rete. Il mio computer è come un giocattolone, non ne conosco tutti gli aspetti ma sicuramente il sesso è uno di essi, e m'interessa esplorarlo al pari degli altri. Il sesso per me è come la fame, e io ho quasi sempre una fame tremenda.

C'è un rapporto tra la sessualità e il computer?
Non considero il computer una macchina, per me è più simile a una grande mente vivente. Non mi interessano le parti della macchina. Mi sento così anche rispetto alla mia moto: la considero una cosa viva. Ho due motociclette, una Virago 1100 e una 750.

So che ti piace molto il lavoro delle artiste multimediali VNS Matrix. Una loro frase famosa è 'la clitoride è una linea diretta con la matrice". Da quello che hai appena detto, dubito che tu sia d'accordo con loro.
Le VNS sono bravissime, ho avuto a che fare con loro qualche tempo fa. Sono molto colpita da quello che fanno, ma è vero, non concordo molto con quest'affermazione. Non ho mai pensato che tra me e il computer ci fosse un rapporto clitorideo. In questo momento non mi sembra. Per me la clitoride è una specie di sensazione diretta e bruciante fra le gambe. Sono io e basta, ma è più profonda come sensazione, più generale che diretta. I corpi non sono tutti uguali. Internet può anche essere simile a un orgasmo, ma adesso come adesso direi che è più simile a un volo e a un gran divertimento. Ma ne diffido anche. A volte mi sembra che sia una mente che mi divora. Ho molte teorie sulla natura ingorda del mio computer, soprattutto all'inizio quando l'ho comprato e non era mai contento, voleva sempre più Ram, nuovi pezzi, nuove parti... Devo stare attenta che non mi divori. Mi immagino il computer che diventa sempre più grasso, mi impedisce di sognare e mi succhia tutti i pensieri.

Il tuo computer potrebbe sostituire un amante?
Neanche per sogno! In carne e ossa è meglio. Il sesso in rete può anche andar bene, ma dubito che possa sostituire la mia moto. @

FIKAFUTURA

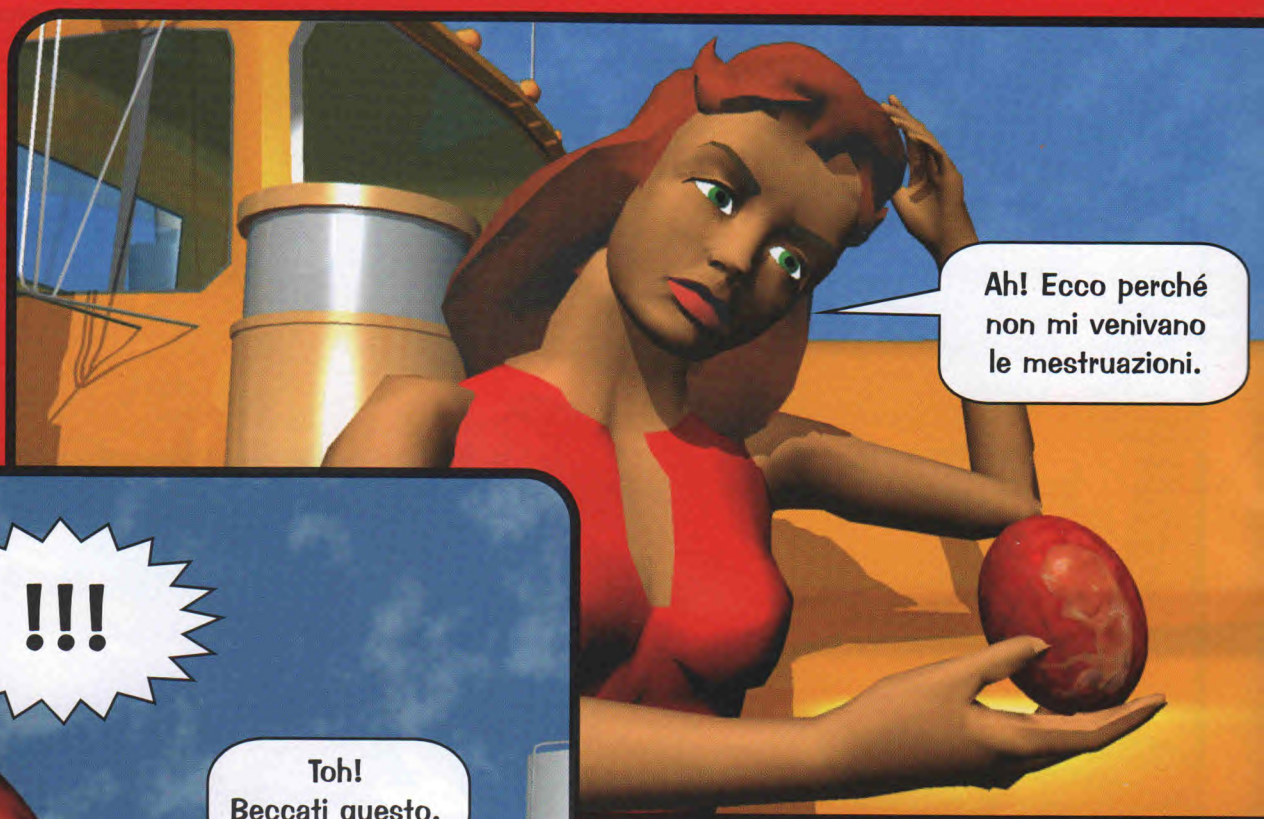
Sbarbies adventures
FETI IN FACCIA
Hey, lo sapete che in America (!) i repubblicani spingono per dare all'embrione gli stessi diritti di una persona?
Ma va', friggono sulla sedia elettrica quelli vivi e poi si preoccupano per quelli che non sono ancora nati...
Be', anche in Italia è stata depositata una proposta di legge che dà all'embrione gli stessi diritti di una persona.
Sì, è vero! Proprio la Commissione di bioetica...
Ma solo gli embrioni maschi o anche quelli femmina?
Da dove arriva questa voce, chi è questo?

In Oriente l'ecografia è usata spesso per intercettare feti femmine ed eliminarli.
In Occidente le cellule di aborti e placente vengono utilizzate per la produzione di prodotti di bellezza.

Allora dottore: è una persona o il futuro componente di un'ombretto antiallergico?

In moltissime zone dell'Africa sulle bambine si pratica ancora in età prepuberale l'infibulazione e la clitoridectomia.

E nell'Occidente industrializzato San Salvaslip è l'unico santo che si festeggia tutti i mesi.

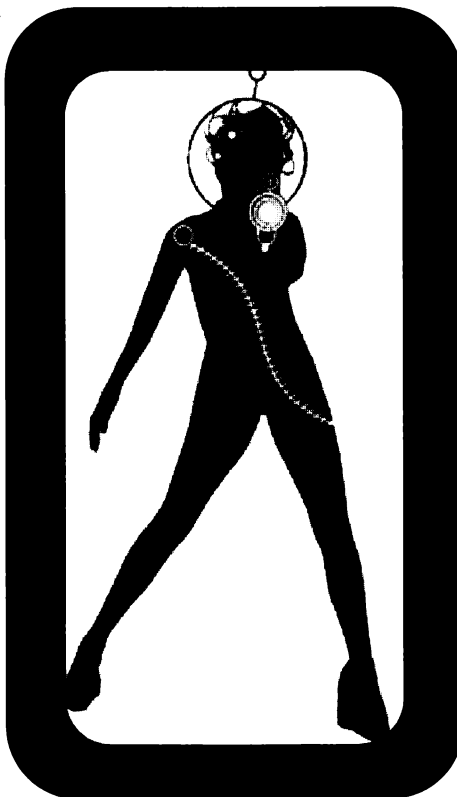
Andiamocene.
Mi sembra che questo dica stronzate davvero...
?
SSTRRRAAPP!

Ah! Ecco perché
non mi venivano
le mestruazioni.
!!!
Toh!
Beccati questo.
SWISH!
Allora,
si parte o no?
Fine della
prima puntata

Possiedi soltanto ciò che puoi difendere,
e se non puoi difenderlo non lo possiedi.
Helen Zahavi

Storia di Maria G.

Strilla, resiste, cade, poi un colpo più forte l'abbatte definitivamente.
L'aggressore comunque fugge senza averla violata.
Poco dopo, sebbene morta, la ragazza inizia una carriera relativamente brillante nel Pantheon della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, fino a guadagnarsi un'alta onorificenza come la santità (segno di quanto sia falso affermare che la chiesa non promuova le donne, soprattutto se morte). Non m'interessa ora disquisire sulla palese misoginia di una fra le più antiche e grandi istituzioni patriarcali del pianeta, del resto anche la morale comune arriva facilmente a riconoscere alle donne il diritto di lottare per la propria difesa: anche fino a fingere di gradire lo stupro se questo fosse ritenuto necessario per garantirsi la sopravvivenza.
Ma se per caso Maria oltre a fingere di gradire la violenza, nel tentativo di difendersi, cercasse a tentoni un sasso e frantumasse il cranio dell'aggressore? In questo caso la morale corrente si troverebbe senz'altro divisa nell'esprimere un giudizio. E certamente nessuno ne proporrebbe la beatificazione.
Se poi la fanciulla fosse addirittura armata e il suo gesto si spingesse al punto di porre fine alla disgraziata e inutile vita di uno dei suoi aggressori, be', in quel caso, anche fra le femministe l'opinione su Maria sarebbe tutt'altro che scontata. Maria però sarebbe certamente viva, seppur bisognosa di buona assistenza legale.

Fra necessità di autodifesa e mitologia nonviolenta

Si è quasi sempre inquadrato il tema dell'autodifesa femminile in un discorso più ampio sulla femminilità. Un discorso sulle caratteristiche della presunta identità femminile, per esempio l'istintiva, oserei dire genetica, nonviolenza trova largo spazio nei luoghi comuni più biechi, ma anche in ambiti teorici femministi. Le donne odiano la violenza: i loro volti scavati e sofferenti ci guardano dai manifesti che denunciano la situazione balcanica o dalle foto lontane nel tempo della Cambogia. Le donne odiano la violenza se fosse dato loro di ri/governare il mondo lo rassetterebbero come si fa con un salotto. Odio per la violenza: questo sta scritto nel loro Dna di femmine, o almeno così pare!

Ma proviamo a guardare la cosa da un altro punto di vista e cioè: le donne odiano la violenza perché la subiscono. O, meglio ancora, si trovano troppo spesso a subirla, impreparate a rispondere adeguatamente dal punto di vista emotivo, fisico e tecnico.

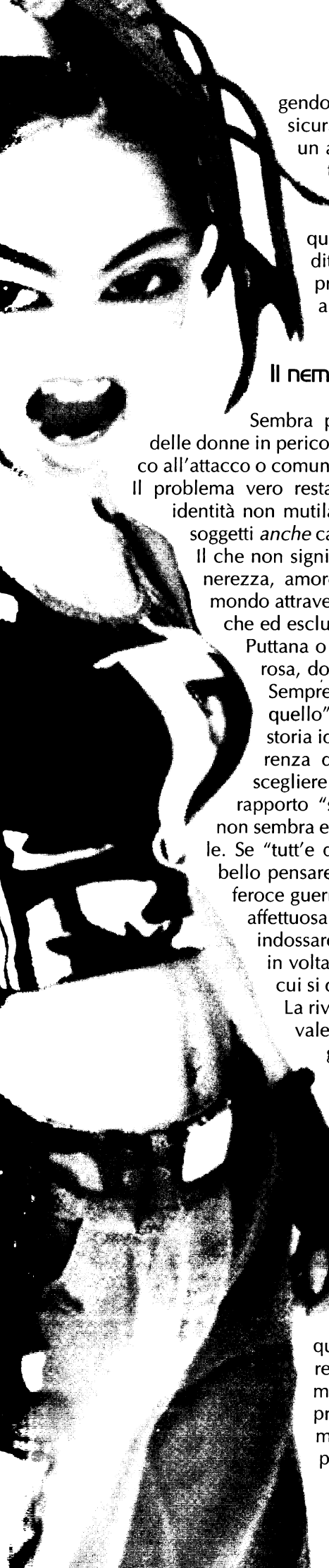
Cause dell'impreparazione emotiva

È fin troppo banale rintracciare le origini di una situazione di questo tipo nella minore massa muscolare di solito a disposizione di un organismo femminile: in tempi andati questa conformazione fisica, disponibile ai grassi più che ai muscoli e il temporaneo invalidamento fisico dovuto a mestruazioni e gravidanze, ha messo alla mercè della violenza fisica maschile la sopravvivenza delle appartenenti al nostro genere.
Ma pretendere di misurare la questione solo in termini di peso, massa muscolare ed efficienza rispetto ai parametri di lotta sarebbe riduttivo e superficiale. E inoltre, se così fosse, la questione avrebbe meno senso oggi, visto che le donne hanno a disposizione un certo numero di strumenti per proteggersi da attacchi fisici (vedremo dopo quali).
La questione non è puramente fisica: l'aver trascorso parecchio tempo in una forma fisica debole, ha infiltrato il virus della paura nelle profondità dell'animo femminile. Tanto più che la paura per se stessa, nel caso della femmina, si estende anche alla paura per i piccoli e quin-

di si collega al timore inconscio di danneggiare la prosecuzione della specie.
Già Simone de Beauvoir ne *Il secondo sesso* identifica nel ruolo biologico delle femmine un vero e proprio giogo: la causa prima della soggezione femminile e rintraccia nella contraccezione (prima forma di controllo tecnologico della riproduzione) uno strumento che permette alle donne di sottrarsi a quello che pare essere il loro unico destino.

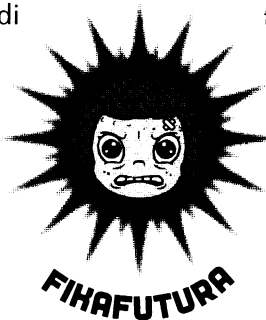
La violenza femminile come forma di follia o la follia come conseguenza della repressione della violenza femminile?

L'unica forma di violenza legittima concessa alle femmine di specie umana sembra essere infatti quella a difesa della prole. La femmina che difende solo se stessa, sotto sotto non è una vera femmina e quella che attacca per prima è certamente alienata (come minimo dalla propria femminilità). Le istituzioni psichiatriche di tutti i tempi si sono alimentate grazie al commercio di repressione dell'aggressività, in particolare di quella femminile. Come si legge in *Women and Madness* di Phillis Chesler le tristi storie di Sylvia Plath, la grande poetessa femminista americana morta suicida in seguito ai trattamenti psichiatrici subìti, e di Zelda Sayre Fitzgerald, sfortunatissima moglie del ben più noto Francis Scott morta nel rogo della sua stanzetta di manicomio, altro non sono che due casi famosi fra migliaia di tragedie anonime perpetrate nella storia dalla psichiatria nel tentativo di sedare la violenza femminile. Il genocidio delle umane "violente" è una realtà anche oggi, e deriva dalla vasta disapprovazione sociale nei confronti dell'aggressività, soprattutto quella femminile. Questo massacro è la manifestazione concreta di un sentire comune condiviso anche dalle donne stesse. Ignorare l'aggressività, rimuoverla è un danno per il proprio equilibrio. L'aggressività rimossa genera sensi di colpa (pensieri del tipo: "dovrei essere in un altro modo" o "...ma allora sono un mostro") e tende a rivolgersi contro le donne stesse. Spesso i disagi psicologici più frequenti nelle femmine umane come anoressia e bulimia, trovano origine anche nel fatto che queste, non riuscendo ad accettare e a vivere la propria componente aggressiva, finiscono per reprimerla e per rivolgerla contro se stesse. Richard A. Gordon che nel suo *Anoressia e Bulimia: anatomia di un'epidemia sociale* introduce proprio per queste due forme di sofferenza, la categoria di disturbo etnico, cioè quel tipo di disturbo emotivo che finisce col riscontrarsi prevalentemente in individui di una certa razza, di un certo sesso, inseriti in un tipo di contesto socioculturale particolare e in un determinato momento storico: anoressiche e bulimiche, nella maggior parte dei casi, sono di razza bianca, alta scolarizzazione, appartenenza a una classe sociale medio alta, sono insomma i prototipi delle future donne liberate dell'occidente industrializzato, quelle che la cultura patriarcale dovrebbe temere, se non riuscisse a piegare prima della maturità. Guarda caso proprio quelle giovani donne che, dal punto di vista economico e culturale, possono considerarsi "emancipate", ebbene proprio quelle donne finiscono per ritrovarsi handicappate da "malattie" psicologiche che servono apparentemente a conformare le donne a un'immagine estetica "di moda", ma questo ideale irraggiungibile è la manifestazione fisica di un precetto ideologico: la femmina magra, esile, lunga, fatta d'aria e spirito, la musa, la passività, la vittima, lo specchio, l'Altra, l'incarnazione della natura da dominare, pura, incontaminata, quella che non si sporca con la merda della vita, che non prende a pugni e morsi, non sputa e non caca, che nasconde il sangue come una vergogna e digiuna fino a fermarlo, che mangia e poi vomita, che non si trova mai abbastanza bella, che è brava a scuola e pacificatrice nella vita, che non si sporcherebbe mai con un gesto "cattivo" o violento. Questa femmina è un'icona mortale.
Molte donne ospedalizzate a causa delle percosse ricevute dal compagno, dal padre, dal fratello o ancora dal figlio si sono lasciate ridurre in condizioni disperate senza muovere un dito, semplicemente standosene accovacciate in un angolo a cercare di proteggersi dai colpi. Se solo avessero avuto la forza emotiva di alzare a loro volta le mani, di impugnare una sedia o perché no, di afferrare un bel coltellaccio da cucina sicuramente il loro danno fisico sarebbe stato minore. Se avessero avuto la forza di reagire, anche solo fug-

gendo, sottraendosi con determinazione, sicuramente se la sarebbero cavata con un arto spezzato in meno, senza quel trauma cranico, senza il setto nasale fratturato a calci. O magari anche semplicemente senza quella devastante sensazione di perdita del rispetto per se stesse che si prova quando non si riesce a reagire a un'aggressione, anche se verbale.

Il nemico dentro

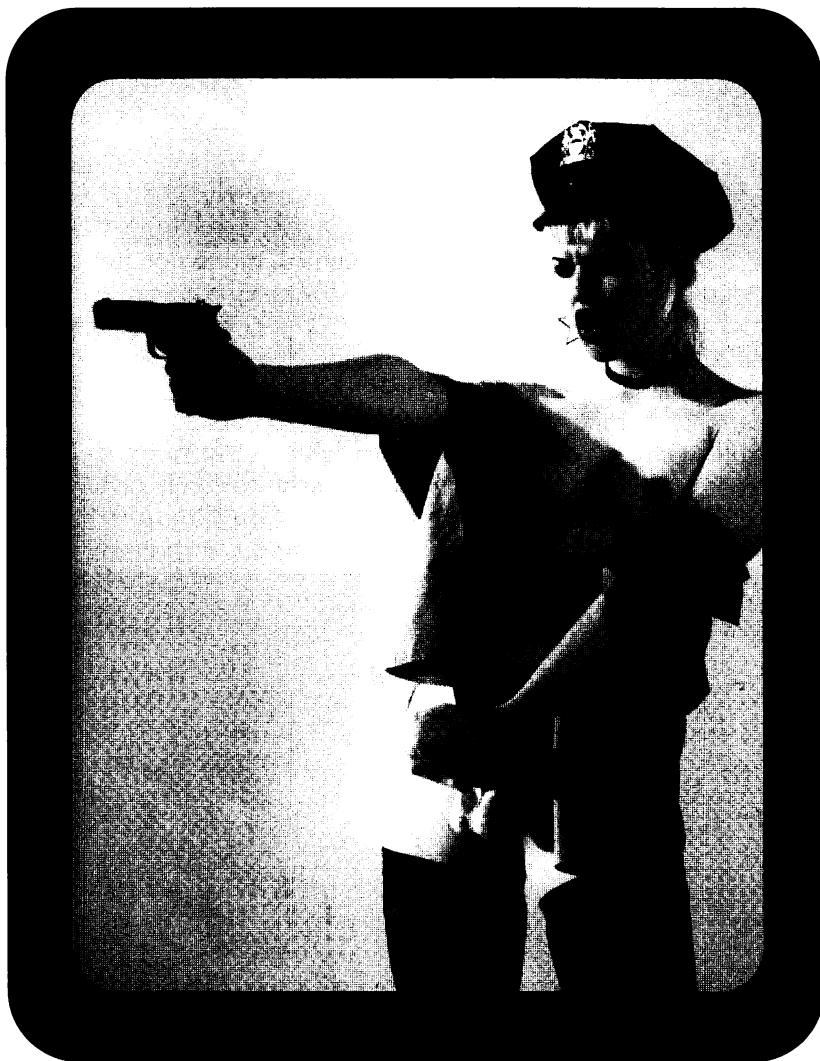
Sembra proprio che il nemico principale delle donne in pericolo sia interiore: una specie di blocco all'attacco o comunque alla reazione violenta.
Il problema vero resta l'incapacità a concepirsi come identità non mutilate, nella propria interezza, come soggetti *anche* capaci di violenza.
Il che non significa affatto soggetti incapaci di tenerezza, amore e cura. È il modo di vedere il mondo attraverso le lenti delle categorie dualistiche ed escludenti, perse nel gioco del "o... o". Puttana o madonna, crudelia o madre amorosa, dolce fanciulla o virago scassacazzi. Sempre "questo o quello", mai "questo e quello". Nella fondazione della propria storia identitaria la giovane donna, a differenza del giovane uomo, è chiamata a scegliere: i figli o la carriera? Lo spasso o il rapporto "serio" con il futuro? "Tutt'e due" non sembra essere mai stata un'opzione possibile. Se "tutt'e due" fosse una possibilità sarebbe bello pensare di poter essere tenera amorosa *e* feroce guerriera, pericolosa assassina *e* madre affettuosa. In un mosaico di tante identità da indossare come pelli, privilegiando di volta in volta quella più adatta alla situazione a cui si deve far fronte.
La rivendicazione dell'aggressività equivale al farsi carico della propria integrità emotiva.
Il primo passo verso l'autodifesa deve passare per forza dalla riappropriazione di una parte di sé che ci è sempre stata negata dalla cultura maschile (e non necessariamente dai maschi biologici) e misogina che abita tanta parte del territorio emotivo femminile. I passi successivi sono solo la preparazione fisica e tecnica che, a differenza di quanto si potrebbe pensare, sono indicibilmente meno difficili di questo primo, fondamentale mutamento della nostra percezione: le donne sono (anche) violente in maniera pericolosa. Non sono pacifiste per natura: semplicemente sono bloccate da una paura atavica che le limita, forse perché della violenza hanno, nell'immaginario e nell'esperienza pratica, una visione passiva: di atto subìto e quasi mai agito e, quando agito, gestito spesso con drammatica impreparazione.

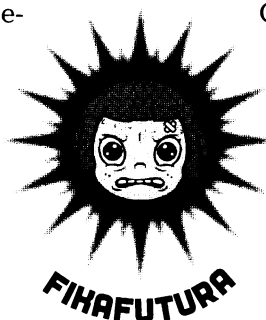
Supergirl o della forza fisica e degli aiuti artificiali

Di solito una donna è fisicamente meno forte di un uomo. Ma questo non è sempre vero. Se è vero che è molto difficile abbattere un bove di 95 chili preparato atleticamente, a meno di non ricorrere ad armi improprie (o proprie, laddove se ne verificasse la disponibilità) è anche vero che il pianeta pullula di mezzeseghe di sesso maschile altrettanto moleste, che solo per il modo in cui osano rivolgerci la parola meriterebbero un calcio nei coglioni. Ricordatevi infatti che un'aggressione non è necessariamente uno stupro o qualcosa di così estremo: un'aggressione è anche un semplice "bella figa" detto come se voi foste una cosa pelosa in mezzo a due gambe, anziché una persona.
Valutate sempre dimensioni, forma e qualità del vostro aggressore. Rinunciate a stupidi ideali di lealtà che potrebbero spingervi in situazioni pericolose: non si tratta mai di dimostrare il proprio coraggio, si tratta sempre e solo di fargliela pagare. Siate sempre sleali! Taglia piccola, scarsa forma fisica ed evidente insulsaggine costituiscono le caratteristiche del tipo ideale col quale cominciare a esercitare le proprie capacità difensive/aggressive. Non si tratta affatto di aggredire maschietti inermi che vi lanciano occhiate sulla metropolitana, ma se uno stronzo di piccola taglia e con l'aria da sfigato decidesse di rompervi i coglioni, provate ad urlargli in faccia di cacciarsi le mani su per il buco del culo.
Rispondere con aggressioni verbali è già un primo livello di pratica e un buon allenamento: sarete sorprese di scoprire che nella maggior parte dei casi (soprattutto se si tratta di un individuo e non di un gruppo) già questo basta a stoppare qualsiasi prosecuzione della molestia.
Se per caso lo stronzo credesse di avere ragione e voi valutiate con possibilità di

successo un minimo di scontro fisico provate ad assestargli un paio di bei calcioni: gli anfibi non sono indispensabili, anche scarpe robuste con tacchi alti e grossi vanno benissimo.
Naturalmente per potersi difendere a dovere sono indispensabili un minimo di forma fisica e di preparazione tecnica. Il primo punto da tenere d'occhio sono le gambe. Una donna non dovrebbe scordarsi mai l'uso che può fare delle proprie gambe. Infatti è innegabile che le donne sviluppino meno massa muscolare degli uomini: se la lotta avvenisse a livello di braccia è chiaro che il maschio risulterebbe più facilmente vincente. Invece le gambe costituiscono per il corpo delle donne una delle più grandi masse di tessuto muscolare e se tenute allenate sono fonte inesauribile di calci che possono essere assestati ai più svariati livelli (già un buon calcio alle ginocchia può essere devastante). Il muscolo dell'interno coscia poi, se allenato a dovere, può strangolare se non addirittura rompere le vertebre del collo dell'ospite indesiderato più muscoloso. Le nostre gambe infatti sono forti ed elastiche grazie al bacino largo: questo è uno dei vantaggi (scarsi per la verità) che ci viene dal nostro ruolo biologico di fattrici del genere umano. Sfruttiamolo!
Fra le arti marziali, a questo scopo, risulta particolarmente utile la boxe tailandese o full contact. Anche un minimo di allenamento coi pesi in palestra o a casa è molto utile perché vi consentirà di implementare un po' la massa muscolare complessiva delle gambe. State però attente a evitare l'irrigidimento dei muscoli che spesso consegue al loro "pompaggio", tenete sempre d'occhio l'elasticità perché un calcio assestato in alto vale molto di più rispetto a un calcio assestato in basso.
Insomma: se un calcio in una caviglia vale 5 punti, un calcio ben assestato in piena faccia (fra bocca e naso) ne vale 10.000.
Ma sempre meglio un bel calcione a un ginocchio, magari teso a disarticolarlo, perciò dato dal davanti e con tutta la forza, che un debole colpo di collo di piede ai coglioni. I parametri per valutare il colpo sono forza, elevazione (cioè elasticità) e capacità tecnica.
Sulla base di questi parametri potreste organizzare dei simpatici pomeriggi con le amiche, in una qualsiasi palestra dotata di punching-ball.
A proposito: se pensate a qualche attività fisica da svolgere durante l'inverno provate a verificare com'è la palestra di pesi o di arti marziali più comoda per voi. Attenzione però al tipo di frequentatori. Potreste sorprendervi scoprendo che vi divertite di più lì che non in una cazzo di palestra di aerobica. Si garantiscono comunque risultati estetici migliori. E, se non altro, le gambe ben allenate vi permetteranno di fuggire più velocemente in caso di aggressione.
Quindi, anche se la violenza fisica proprio vi ripugna, vi consigliamo comunque di tenere allenate le gambe: basta andare in bici, camminare e nuotare il più spesso possibile.
Se invece fate parte di quelle non disposte a *praticare* la violenza c'è una disciplina orientale assai interessante che può fare al caso vostro: il Tai-chi-chuan, ovvero l'arte di schivare la forza presente nei colpi dell'avversario e di riuscire a rivolgerla contro il medesimo. Idealmente una buona difesa Tcc dovrebbe consentirvi di sfuggire alle prese dell'aggressore fino a spingerlo, per catturarvi, a compiere azioni lesive per se stesso (in poche parole fino a inciampare da qualche parte, battere la testa e sperabilmente morire). In realtà se solo vi servisse a sgusciare più efficientemente dalla sua presa per poi fuggire, contando sulle vostre gambe ben allenate, sarebbe già da considerarsi un risultato egregio.
Un'altra forma di allenamento, anche se in questo caso non si tratta di una pratica esclusivamente fisica, può essere anche uno stage di danzaterapia: aiutandovi a vivere e a mimare le vostre emozioni più profonde, la danzaterapia può aiutarvi a svegliare e sbloccare l'energia aggressiva tanto accuratamente rimossa dalla vostra educazione femminile. Proprio grazie alla quale il sistema patriarcale (incarnato in riviste, film, programmi televisivi, mass media in generale) ci mastica e ci tiene in stato d'assedio, sebbene siamo una maggioranza che, negli ultimi anni, ha prodotto la maggior parte della ricchezza del pianeta, sia sotto forma di cibo sia sotto forma di reddito economico. A proposito di questo Susan Faludi in *Contrattacco. La guerra non dichiarata contro le donne* è stata molto esplicita soprattutto nella seconda parte del libro, Il contrattacco nella cultura di massa, Faludi analizza esaurientemente come la nuova destra abbia trovato, nel cinema, nei media, nella moda e nei miti estetici, efficaci strumenti culturali per mutilare le donne.

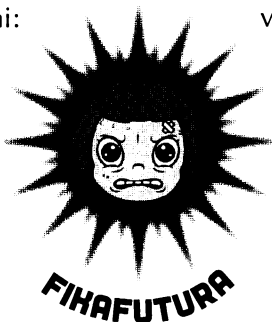
Veri tipacci

Una volta entrate in buona relazione con le vostre capacità aggressive sarete stupite di scoprire che, se non si ha veramente nessuna paura, se ci si muove con la sicurezza che dà l'essersi accettate come potenziali "assassine", basta uno sguardo a scoraggiare approcci indesiderati. A meno che non si tratti di veri tipacci.
Qui non stiamo parlando dello sfigatello col quale ci si possa allenare all'inizio. Spesso questi girano in gruppo.
Valutateli con attenzione. Una difesa verbale non basta e se non siete disposte ad andare veramente fino in fondo rischiate di trovarvi a mal partito. Se avete la minima sensazione che svicolando potreste toglervi dal disagio, non esitate. Non cercate di dimostrare niente, soprattutto se siete sole e non avete un'auto nei paraggi (nel qual caso potreste sempre tentare di investirli).

FIKAFUTURA

Regola numero uno: è fondamentale non dimostrare la propria paura.
Come troverete ribadito ovunque si parli di autodifesa, da *Giù le mani*, il mitico manuale di autodifesa di Emina Cevro Vukovic e Rowena Davis fino ai più recenti forum di discussione in rete. Badate bene, non vi stiamo dicendo di non provare paura: sarebbe impossibile, vi stiamo semplicemente dicendo di non mostrarla.
Regola numero due: vietato cedere ai sensi di colpa.
La paura, com'è noto, ha origine in un senso di colpa. Pensieri del tipo: "Gesù... è quello stronzo dal quale ho accettato un drink mezz'ora fa" o anche solo: "Non avrei dovuto vestirmi così" o ancora "Ma che ci faccio sola per strada a quest'ora" sono assolutamente da evitare, visto che sono l'espressione di un senso di colpa che ci *insegnano* ad avere e che ci porta a sentirci responsabili dell'aggressione che stiamo subendo. Sull'"Assault Prevention Information Network", c'è una "Filosofia dell'autodifesa" che al punto uno recita:
"Nessuno chiede, provoca, invita o merita un'aggressione."
Quindi siate ben certe di una cosa: avete ragione voi.
Regola Numero tre: cercate di pensare più sleale possibile.
Non c'è atteggiamento che possa essere giudicato meschino in un'eventualità di questo tipo. Bando a tutte le ciance sul comportamento etico. Non temete di compiere gesti riprovevoli se li giudicherete utili per la vostra incolumità.
Cercate attorno a voi qualsiasi cosa possa fungere da oggetto contundente e usatelo come arma. Non attaccate mai per prime, prendete tempo. Nel caso il tempo vi venisse a mancare chiamate aiuto usando il nome di un uomo, anche se attorno non c'è nessuno che conoscete, l'idea che ci sia un vostro amico lì vicino fungerà sicuramente da deterrente. Tenete al collo un fischietto di metallo: fanno un baccano d'inferno e attirano l'attenzione in modo notevole. Il fischietto è inoltre un'ottima punizione per i molestatori telefonici: provate a fischiare con tutto il fiato che avete in corpo nella cornetta del telefono: lesioni ai timpani non sono da escludere, vedrete che gli passerà la voglia per un bel po'.
Portate in borsa una bomboletta di Ddt, e non esitate a usarla: puntate dritto alla faccia, occhi, bocca e naso. Il Ddt è un urticante piuttosto potente e vi permetterà di creare quel minimo di scompiglio necessario a tagliare la corda. Oppure tenetevi a portata di mano una piccola confezione di vernice spray o di lacca da borsetta ne trovate di piccole dimensioni in tutti i supermercati.
Se avete il coraggio di puntare agli occhi anche un mozzicone di sigaretta acceso va bene. Ma solo se si tratta di un singolo aggressore, altrimenti lasciate perdere.
Esistono anche dei piccoli sfollagente di gomma nera che potreste portare alla cintura magari insieme a un pesante mazzo di chiavi tenuto insieme da un anello di ferro e legato alla cintura con una catenella che vi permetta di rotearlo. In mancanza del mazzo rotante le vostre chiavi andranno comunque bene (o meglio, saranno meglio di niente): scegliete quella più lunga o comunque quella che usereste per sfregiare una macchina e cercate di bucargli gli occhi o qualsiasi cosa di delicato che vi venga a tiro.
Anche il bloster dell'auto è un ottimo aggeggio per fracassare crani, a patto che siate forti abbastanza da sollevarlo, o una pompa da bicicletta in ferro, insomma qualsiasi cosa di pesante, lungo o tagliente va bene a patto che stiate ben attente a non farvelo sottrarre.
Certo che se sono più di due e si tratta di veri tipacci, non c'è allenamento o attrezzo che tenga: siete nella merda ragazze!
Ci auguriamo tutte di non trovarci mai in *quel* tipo di situazione. Comunque se dovesse capitare sarebbe un ottimo momento per riflettere su quelle che definiremo misure estreme.

FIKAFUTURA

Misure estreme

Lorena Bobbit è ricorsa a una misura estrema: ha preso un paio di forbici e ha amputato il pene del suo marito seviziatore, diventando così un simbolo per un certo numero di donne in America.
Onduregna, poco più che ventenne, sposa di un ex marine tossico, pervertito, sadico, al quale i genitori avevano pure avuto il cattivo gusto di affibbiare un nome come John Wayne. Ma bianco, americano e quindi viatico per ottenere uno

statuto sociale più elevato di quello di cicana clandestina in California, Lorena subisce. Subisce bruciature di sigarette sulle braccia, violenze fisiche ed emotive, umiliazioni, botte, rapporti sessuali contro la sua volontà. Subisce perché è più debole psicofisicamente, economicamente e socialmente. Poi si rompe i coglioni per davvero. "La disperazione la travolge" direbbe qualcuno e, un gran bel giorno, nel modo più sleale, tira fuori un paio di forbici e taglia il pipino del bastardo mentre dorme.
Il tribunale la assolve: Lorena ha ragione!
(Lui, dopo esserselo fatto rattoppare, diventerà famoso per un video porno intitolato John Wayne Bobbit-Uncut.)
Alcune donne l'aspettano fuori dal tribunale indossando T shirt inneggianti al suo gesto.
America, terra di esagerazioni: dalla California alla Florida, più precisamente Orlando, una delle città più violente degli Stati Uniti. Nei primi anni Novanta, nella zona, si registrano le più alte punte di violenza sulle donne d'intero continente. Finché alcune ne hanno abbastanza e, riunitesi in gruppo, cominciano·a organizzare corsi di autodifesa che includono anche l'allenamento all'uso delle armi. Nel giro di pochi mesi la percentuale di stupri ha cominciato a calare sensibilmente. Questo è particolarmente significativo se pensiamo che la pena di morte non funge da deterrente. A quanto pare, però, l'idea di trovare una donna preparata scoraggia le aggressioni nei confronti delle donne.
Ma per fortuna non siamo in America! Qui non c'è bisogno di girare armate. Torniamo per un momento a quei tipacci di prima: quelli che non avete intimorito col fischietto, che non avete asfissiato col Ddt, che non avete neanche ferito con le chiavi, torniamo a quel brutto quarto d'ora che, nella migliore delle ipotesi si concluderà con una visita ginecologica in questura e un labbro gonfio e fatevi questa domanda: vi piacerebbe o no avere una lama da diciotto centimetri o una pistola per le mani in quel momento?
Se la cosa si è messa davvero male perché non prendersi almeno la soddisfazione di rendere agli schifosi la vita molto difficile?
Al terzo punto della "Filosofia di autodifesa" dell'Apin si legge: "Un buon programma di autodifesa non dice a un individuo cosa dovrebbe fare o non fare. Il programma dovrebbe offrire opzioni, tecniche, sistemi per analizzare la situazione. Il programma può evidenziare le cose che funzionano meglio nella maggior parte delle situazioni. Ma ogni situazione è unica e la decisione finale risiede nella persona che si trova ad affrontarla". A noi sembra piuttosto chiaro. Un ultima cosa: a dare un'occhiata ai dati statistici sulle aggressioni risulta evidente che la strada è ancora il luogo più sicuro per le ragazze. La maggior parte delle violenze, infatti, in qualsiasi luogo del mondo avviene fra le mura domestiche (dove per fortuna i coltelli da cucina sono di facile reperimento!), proprio dove vorrebbero farci credere che siamo più sicure. Quindi usciamo tutte le volte che ci pare, a qualsiasi ora, strade molto popolate da sorelle sono certamente strada più sicure. E poi, essere costrette ad aggredire fisicamente un estraneo è pur sempre meno devastante psicologicamente che essere costrette a sbudellare il proprio papà nella cucina di casa! @

FIKAFUTURA

FRUTTA INTERATTIVA

Intervista a Flavia Alman e Sabine Reiff

Pigreca Associati (ragione sociale)
Frutta Interattiva (ragione fruttuosa)
Soggetti Nomadi (ragione filosofica)

Fikafutura: *chi siete, da dove venite, cosa fate?*
Flavia/Sabine: da anni vaghiamo nella realtà come "papille gustative", critiche e appassionate. Secerniamo quotidianamente solventi adatti a fluidificare l'ossificata impalcatura della tradizione che si vuole imporre come norma.
I nostri percorsi partono entrambi da una formazione linguistica: l'agilità nel saper passare attraverso lo spirito delle lingue nonché dei linguaggi è l'attributo principale al quale dobbiamo il nostro sodalizio.
Sabine: con una laurea in lingue e in economia aziendale in tasca sono arrivata a nuoto dal centro della Germania, da Mainz, nel 1985, il giorno del mio ventunesimo compleanno, scappando da una realtà che mi sembrava troppo stretta e da un futuro che si presentava eccessivamente lineare. Anche l'immagine della Nannini mi attirava, la seguivo da quando avevo dodici anni ed era molto più capita in Germania che in Italia nonostante la lingua, per non dire che rappresentava un formidabile rifugio dalla noia che mi infondevano la maggior parte dei modelli femminili ai quali, magari, bisognava assomigliare per essere accettate.
Una volta qui a Milano ho lavorato in parecchi settori per campare, ma anche negli orti del mio desiderio, coltivando la pazienza necessaria per veder maturare l'esperienza che facevo da sola, zelante e appassionata autodidatta delle nuove tecnologie della comunicazione.
Ho fatto ricerca di programmazione grafica e multimediale, progetti per installazioni interattive di nostra invenzione, gestione remota di periferiche come laser-disk, videoregistratori broadcast, telecamere, megapannelli pubblicitari lcd, dataglove, sensoristica varia, animazioni 3D e in tempo reale, software di montaggio video ecc.
Flavia: sono milanese, avevo diciotto anni nel 1968, linguista, viaggiatrice-documentarista, pittrice, scultrice, cartoonista, regista, orticultrice, pensatrice, bricolatrice, annose esperienze video, montaggio, riprese, mixer, cinema, computer-grafica, vacanziera, allegramente aggressiva, senza ansie particolari da dedizione al lavoro né alla famiglia, nubile da sempre e per sempre, autoimmune dalla mammite sia acuta che leggera, ottime esperienze visionarie-allucinogene, portatrice sana di contromemoria, ho lavorato sodo per alleggerirmi dalla zavorra di una educazione classico/accademico/cattolica.

Sulla tecnologia...

Oggi siete artiste di un certo calibro, ma prima eravate donne che lavoravano con la tecnologia e ne hanno scoperto il potenziale creativo in seguito o, viceversa, nascete come artiste che hanno trovato nella tecnologia un media particolarmente adatto?
Un vantaggio della modernità consiste nel fatto che non c'è più contraddizione tra tecnologia e vita intellettuale, ma una loro sempre maggiore interconnessione, per cui questa separazione rimane appannaggio di critici irrigiditi un po' bigotti. È già tecnologia utilizzare il complesso apparato muscolare e mentale che sta alla base della produzione del linguaggio, com'è tecnologia la traduzione del pensiero in opere espressive, siano esse sculture, pitture, letterature, performance, musiche, sequenze, installazioni, coreografie... Confessiamo che nella nostra scelta di comunicazione, per inevitabili esigenze di copione, abbiamo da sempre progettato congegni e/o pensieri per congegni elettronici, digitali, analogici o macchinici, e per l'esecuzione delle nostre opere commerciamo con queste materie generalmente considerate di dominio maschile (anche se speriamo che simili identificazioni venate di strategia di controllo conservatore vadano in decomposizione al più presto possibile essendo ormai un putrefatto boccone di cannibalismo patriarcale). Troveremmo comunque acutamente umoristico un artista maschio che si cimentasse a esprimersi con merletti al tombolo, tessiture a telaio, ricami con una Singer ipertecnologica, pizzi all'uncinetto...
Una delle nostre vocazioni preferite è cercare di sbarazzare l'umanità dalle fissità identitarie e da certe abitudini mentali condizionanti come l'incarcerazione delle soggettività sessuate nell'essenzialismo biologico/psichico o meglio nel

FIKAFUTURA

sistema classico di interpretarlo per opposizioni dualistiche tipo:
maschile = razionale, attivo, cultura, trascendenza ...
femminile = irrazionale, passivo, natura, immanenza ...

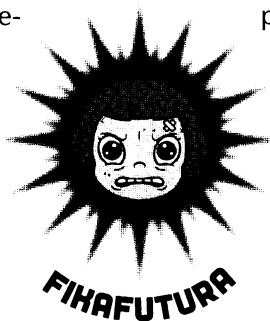
Sull'identità...

L'identità sembra essere il tema *della vostra ricerca espressiva, parlateci di cosa vi sembra significare oggi questa parola così pesante, forse fin troppo e, valutando il percorso che avete fatto e che tuttora fate, quanto il vostro essere creature di confine ha inciso sul discorso che fate intorno all'identità?*
Sì, pesante quindi opprimente, a volte pericolosa (vedi nazismo), basta pensare all'identità nazionale, all'identità del potere, all'identità sacral-solenne e al loro autolegittimarsi col martello pneumatico della ripetizione vestita di similserietà garantita e presunzione ritual-accademica guardiana di cimiteri. Anche quando dalla visione macroscopica passiamo a quella microscopica e personale i problemi restano impassibilmente uguali: la vitalità del nuovo inesplorato, dello spaesamento fa paura, le arrugginite e anestetiche rotaie sono più rassicuranti e si possono magari chiudere anche tutt'e due gli occhi e le orecchie così si evita di sentire ogni dolore o di avvistare dissonanze, tanto la via è tracciata, testata, accettata, ogni pericolo apparentemente scongiurato, ogni cosa al suo posto. Così l'imbalsamato sapore delle mummie identitarie che costringono i sessi, le classi sociali, le etnie, le età, le religioni è l'unico gusto riconosciuto e riconoscibile. Essere creature di confine giova allo sviluppo della capacità di sopportare la faccia spaventosa della propria dea selvaggia senza vacillare. A familiarizzarsi con lo strano, l'alterità del nostro elemento "alfa" (il non addomesticabile), imparare ad affrontare il grande potere altrui e poi, finalmente, anche il nostro. A lasciar morire la bambina fragile e troppo amabile. A diventare capaci di sopportare quanto sappiamo. A non ammanettare la ricerca a svuotate e ripetitive sicurezze metafisiche. Insomma accamparsi fuori dalla polis è più balsamico che abitarne il centro.

Ancora sull'identità...

Sempre in relazione a questo che, secondo noi, è il nodo ed è sicuramente una questione sulla quale prendere posizione e circa la quale si sono create le maggiori fratture all'interno del dibattito femminista, ci sembra che voi abbiate fatto un percorso piuttosto importante a partire dal Telespecchio *per arrivare all'incredibile* Identimix. *Provate a parlarcene*
Facilmente ognuno segue un'invisibile mappa del "dover essere", interpretando così un ruolo d'apparenza che gli nasconde un'infinità di altre verità sulla sua reale essenza. In inglese, francese e tedesco *interpretare una parte* come attore viene definito *giocare* (play, jouer, spielen), termine meno serio per definire questo tipo di schizofrenia creativa. Il nostro filone di installazioni interattive, iniziato nel '91, lubrifica la visione monolitica di se stessi facendola scivolare simpaticamente in una sconcertante coscienza della propria possibile pluralità. Pluralità che ci permette di avere pensieri componibili, in prestito e prestabili e di indossare moduli intellettuali variabili, poco solidi, ma funzionali a una più morbida articolazione identitaria. Il discorso attorno all'identità è vasto e complesso, noi ci siamo limitate inizialmente a giocare con i volti: concentrato di espressioni, informazioni, differenze, sentimenti, dove affiorano anche gran parte dei nostri organi di percezione e comunicazione.

L'obiettivo della nostra ricerca sono stati i ritratti interattivi in tempo reale, per cui abbiamo creato opere laboratorio in grado di generare molte tipologie di ritratto se interagite. L'opera non si presenta più come oggetto statico e finito, ma come un processo in atto, un continuum aperto generato dall'immaginario degli spettatori. Viene così modificato il flusso classico di ruoli nettamente differenziati e stabiliti: artista (emittente), pubblico e critici (riceventi). Il nostro lavoro artistico consiste nel creare un dispositivo, un ambiente, una superficie d'interazione e metterlo a disposizione del pubblico. A

FIKAFUTURA

questo punto il flusso dei ruoli cambia: il ricevente (pubblico) in senso classico, non si trova più di fronte al mondo statico d'artista presentatogli finito visivamente o acusticamente, ma viene implicato obbligatoriamente nell'opera. Si apre una possibilità di scambio dei ruoli dove il ricevente, interagendo, diventa emittente. Le nostre installazioni riflettono l'informazione sulle molteplicità dei sé. Acquisiscono una realtà proposta e ne svelano dei lati nascosti, inaspettati e sconosciuti. L'intervento del pubblico fa sì che l'opera si aggiorni in continuazione: non si presenta mai uguale al momento precedente in quanto tratta degli originali sempre nuovi e diversi. Ogni riferimento alla complessità e alla molteplicità del soggetto non è casuale, soprattutto per quanto riguarda il femminile vorremmo ripetere lo slogan: "non siamo una!" e desideriamo rispetto vero, anche al di là di quell'invisibile ma tuttora presentissimo statuto identitario misogino che ci darebbe dignità solo all'interno di ruoli catto/familiari e ce la negherebbe se non madri, non mogli, non serve, non suore, non subalterne e soprattutto anche se siamo intelligenti in modo audace ed evidente il che terrorizza la genealogia maschile in generale; è stato questo terrore inconscio "?" a vietare storicamente l'istruzione femminile, tabù che si è cominciato a snodare neanche un secolo fa ma è ancora un intenso groviglio per chiare ragioni di controllo stilistico-patriarcale. Noi chiediamo il risarcimento del Dna della genealogia femminile alla genealogia maschile per il digiuno psichico forzato dove ci hanno abilmente confinate nei secoli.

Siamo arcistufe del delirio narcisistico del protagonismo maschile, di patetici eroi, di papi, di preti, di politici, di generali, di ayatollah, di artisti che si autoincensano la testa cercando di non farti vedere la loro vuotezza piena di classica brama di potere e di voglia di eternarsi, strappata con le unghie, col belino e coi denti ad altrettanti statuti cadaverici costruiti da accademici classicisti o altre vuote figure di potere omosociale.

Sul futuro...

Cosa fate in questo periodo?

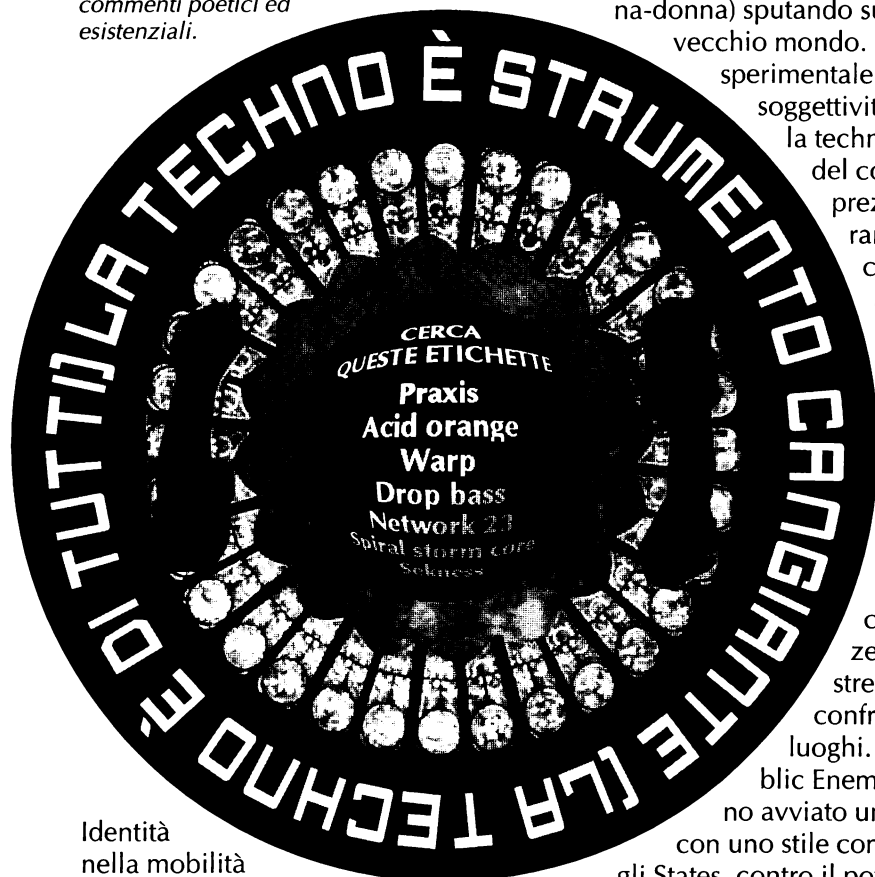
Recentèmente abbiamo realizzato *Visioni acustiche in tre atti*, un trittico interattivo di audio-ritratti composto con: *Il colore della voce*, *Il peso delle parole*, *Apparenze*. La prossima pista potrebbe essere un mente-ritratto, ricerca che vorremmo svolgere architettando uno spazio condiviso sulla rete, focalizzando l'attenzione sui comportamenti senza gravità corporea, in rapida evoluzione in questa smaterializzata realtà.

R*accontateci qualcosa sui metaversi...*

Andiamo spesso a zonzo per metaversi, vere ambientazioni grafiche su Internet, visitabili, percorribili, contemporaneamente condivisibili da più utenti geograficamente lontani, dove ci si può incontrare, dialogare e gironzolare guardandosi attorno. Queste ricostruzioni, ricalcano il mondo reale: gli esterni sono paesaggi campestri, montani, marini o galattici: gli interni sono stanze arredate con cura o luoghi pubblici come bar, sale giochi, salotti ecc. Quando si entra in questi scenari è d'obbligo essere visibili, quindi scegliere o comporsi un avatar, (parola presa di peso dal sanscrito che significa "incarnazione") cioè un'incarnazione grafica, nostro alter ego in questi mondi raddoppiati. I dialoghi vengono immessi da tastiera e visualizzati all'interno di una nuvoletta tipo fumetto oppure semplicemente come testo sovraimpresso, impaginato e posizionato vicino all'avatar autore.

Gli scambi di comunicazione spesso sono banali ma ci è capitata anche qualche avventura intensamente interessante. È importante contribuire creativamente all'invenzione di nuovi universi di significazione, di ordini simbolici innovati in cui la tecnologia, che ormai è un po' la nostra seconda pelle non sia strumento di potere ma soddisfacimento di bisogni comunicativi. Il connubio con la macchina ci serve a smascherare la presunta naturalità della natura umana e a superare il pensiero della differenza, troppo inchiodato ai condizionamenti del biologico. @

FIKAFUTURA

Negli ultimi tempi si è creata in Italia un'ampia e vivace scena underground legata alla musica techno, molti tra gli attivisti provengono dai centri sociali autogestiti, consapevoli della necessità di allargare gli orizzonti sia fisici che mentali, hanno iniziato a sviluppare una critica alle dinamiche, considerate alle volte troppo rigide, dei comitati di autogestione.
I rave illegali, ormai frequenti, sono l'esito di questo movimento, Fikafutura ha voluto dare spazio a una "techno girl militante" tra le più attive di Milano.
Ascoltiamo la sua filosofia "raveaiola", i suoi commenti poetici ed esistenziali.

Identità nella mobilità del pensiero.
Nuove saranno le modalità comunicative tra individui, musica; sovversione (dal punk alla techno).
La techno, musica in evoluzione per sua natura, si accompagna sincronomicamente al pensiero nomade per scelta.
Etichette indipendenti producono suoni radicali e sperimentali celandosi al grande mercato delle major.
Party illegali, etichette bianche senza nome, frequenze misteriose, messaggi incisi sul vinile: "il segreto è ascoltare quello che non avete mai ascoltato prima", "niente di essenziale accade in assenza del rumore", giochi di identità, comprendere e dimenticare il significato di ogni cosa, cospirare per diventare tutt'uno con il rumore, perdersi in freddi capannoni dimenticati. Tutto questo pare dirci che è terminato il tempo della propaganda, che la visibilità è un pericolo. Il percorso torna sotterraneo e nascosto, irraggiungibile agli occhi delle autorità e degli esperti di marketing. Il nostro tecnosogno è sporco, freddo, polveroso e digitale. La nostra tecnogenerazione schiude la sua empatia all'alba dove il mondo dei regolari appare stridendo con le nostre coscienze alterate che si temprano con il reale.
È all'alba che la potenzialità del rave si rende più chiara: stiamo parlando della possibile insurrezione di migliaia di menti. Nell'ambito di queste TAZ vengono rielaborati e stravolti gli usuali cliché del rapportarsi, (uomo-uomo, donna-uomo, donna-donna) sputando sull'ordine dei generi, patrimonio del vecchio mondo. Qui la musica è territorio di scambio sperimentale per comunicazioni orizzontali tra le soggettività compresenti. Complicata e durissima, la techno crea divario nel rifiuto dell'armonia e del consentito. L'underground italiano paga il prezzo di essere arrivato in ritardo a elaborare la techno, i party illegali e non, al contrario degli altri paesi europei dove, all'inizio, la techno e i rave erano patrimonio dei traveller e della sinistra in generale. In Italia prima di arrivare all'underground, la musica elettronica è passata dai circuiti commerciali di destra. Probabilmente questo è accaduto anche a causa del timore che la sinistra tecnofobica ha sempre mostrato verso la modernità e le sue forme.
Questa è una delle cause per cui nei centri sociali ci sono state molte resistenze ai tecnoparty, ma forse il problema è strettamente legato all'incapacità critica nei confronti della musica che esiste in questi luoghi. Il rap, per esempio, è sbarcato con i Public Enemy, con *Fight the Power* (can be!) avevano avviato una nuova e particolare forma di protesta: con uno stile completamente nuovo, i neri emarginati negli States, contro il potere bianco e i suoi abusi. Questa è stata la giusta chiave con cui il rap (poi hip-hop) è entrato nell'immaginario musicale/culturale dei frequentatori dei centri sociali, sono nate le posse e le crew, i ragazzi rappavano testi politici e comunque c'era la volontà dell'autoproduzione come elemento che distingueva la storia.
Quasi inconsapevolmente la stessa storia è degenerata con l'identificazione con una cultura che presentava tematiche sempre meno politiche e sempre più di apprezzamento verso i valori del maschio di strada, le belle auto, i bei vestiti, le pistole e il potere. Si sono ballati testi maschilisti dove i rapper cantavano che le donne sono buone solo a succhiare cazzi e a scopare. Non per sputare sull'argomento, ma la sessualità così vista e proposta appartiene a un tempo che voglio dimenticare, e fortunatamente le tematiche moderne sul corpo e sulla sessualità si stanno evolvendo su percorsi sperimentali che sradicano l'allucinante vecchio concetto del sesso e dei ruoli.
È segno di vuotezza acritica l'identificazione con stili che vogliono rappresentare solo il "loro" proponendo modalità e dinamiche verticali.
La techno è orizzontale!
La techno è di tutti. @

FIKAFUTURA

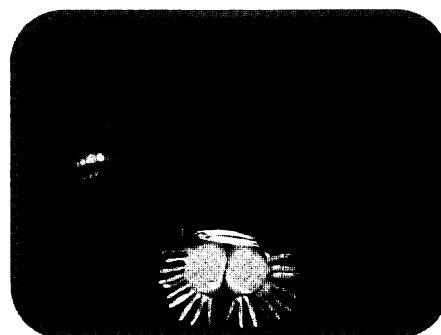
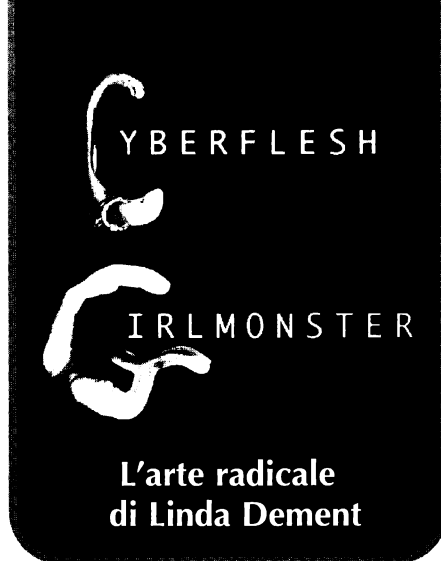
In questo articolo presentiamo il lavoro di Linda Dement, artista radicale australiana. Le immagini sono tratte dai Cd-rom Typhoid Mary *(1992) e* Cyberflesh Girlmonster *(1995). Presentiamo inoltre un estratto tratto dal racconto* Girl #4, Late 70s, *pubblicato nell'antologia* Love Cries, *Angus&Robertson, 1996.*

Linda è un'artista multimediale che produce Cd-rom interattivi, video, grafica e fotografia. Se Dement fosse un'alchimista, sarebbe da qualche parte tra la magia e la scienza, il computer viene utilizzato come attrezzo. Lavorando, usa reperti organici e inorganici per l'imaging e li trasforma in opere che esplorano il sesso e la morte. L'ossigeno per la sua arte viene fornito dal suo contatto con le donne che rappresenta e da una base testuale a forte carica erotica.

Ho chiesto a Linda se sente di lavorare come una collezionista. "Sì, sempre. Come fotografa, raccolgo immagini attraenti: porzioni di carne, tessuto, pezzi di metallo. Poi metto assieme questi oggetti per creare un terreno." E il terreno è pesante, nel suo Cd-rom del 1992, *Typhoid Mary.* Linda ci racconta che buona parte del suo lavoro tratta "della paura e della depressione, specialmente in *Typhoid Mary*". Questo Cd-rom è un viaggio delirante che abbraccia la sua scrittura erotica, immersa nei temi della violenza, del piacere, dell'orrore e della morte. Typhoid Mary è una spogliarellista che vuole contrarre il tifo, vuole morire.

La parte interattiva passa dalla storia scritta a paesaggi montati, che includono *vagine* tremanti (niente fiche, buchi o passere, per usare i termini di riferimento specifici della parte), ferite d'arma da fuoco e immagini chirurgiche, completate dalla severità di pinze metalliche e aghi. La carne è incisa, suturata, forata e, a tratti, decorata con ornamenti d'argento in stile quasi barocco.

Linda spiega il movimento sfumato, pulsante, prodotto da una valvola contro un drappo su un palco, durante l'interattività. In questo caso: "invece di usare la tendenza più comune nella grafica computerizzata, cioè di mostrare una zoomata dall'esterno, con grande profondità di campo verso la molecola più piccola usando un grande movimento, nel mio Cd la schermata è piatta, ho scelto di fare così".

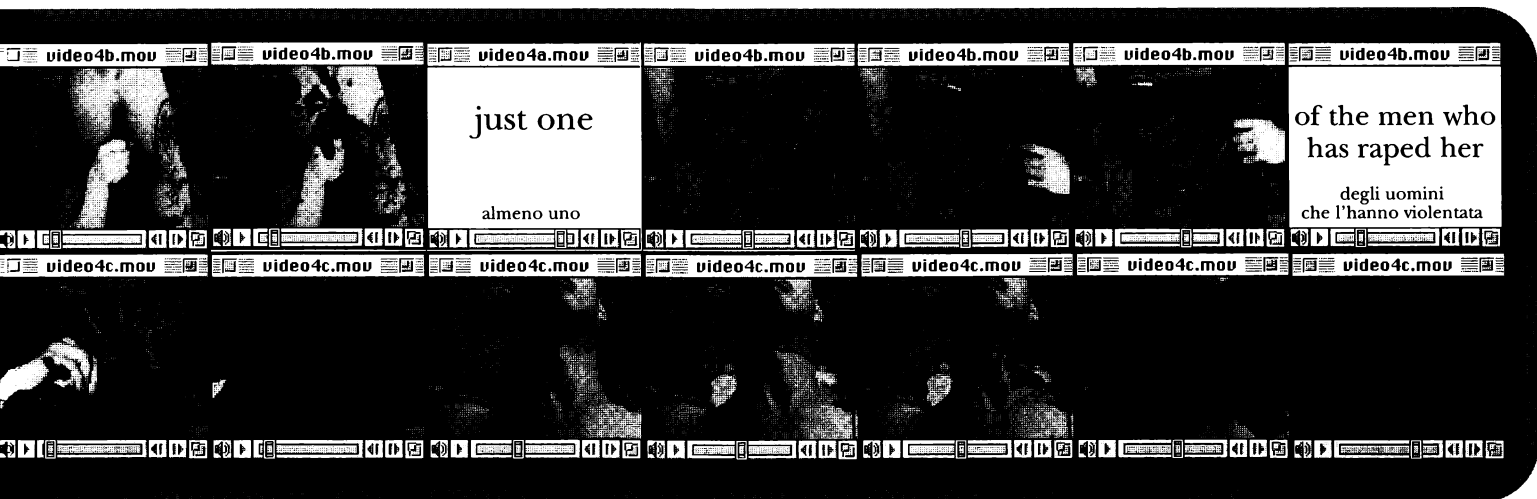
Freddamente, Typhoid Mary torna a mostrare dichiarazioni specifiche su aspetti fisiologici che spostano i partecipanti nella direzione opposta a quella scientifica. Passando da una spiegazione dei cambiamenti nella condizione fisica durante un orgasmo femminile, a crudeli esperimenti sul dolore, le parole riescono in qualche misura a produrre sollievo. In risposta alle immagini cruente e mortali, il polso del pubblico può accelerarsi e la temperatura corporea abbassarsi.

Dement riconosce il proprio interesse verso Bataille. "Mi piace come scrive, uso addirittura parte del suo testo nel mio lavoro. Mi sono sempre interessata alle idee sulla morte e sul sesso." Ho domandato a Linda quando cominciò tutto ciò. "Verso i cinque anni, credo. Ricordo d'aver disegnato un corpo umano diviso a metà... i miei poveri genitori."

In confronto a *Typhoid Mary,* il suo Cd-rom più recente, *Cyberflesh Girlmonster,* è meno allettante. È ambientato su di uno sfondo nero. I mostri animati sono mutazioni, ad affermare che le donne sono capaci di violenza e "sentono cose come passione, rabbia e desiderio di uccidere". L'artista ricostruisce le parti del corpo femminile in infernali ibridi caotici. Sono violenti e destabilizzanti. Linda descrive i mostri come "un po' alla Monty Python", ma sostiene che si tratta di un'opera molto seria. Quando le abbiamo chiesto da dove vengono le immagini di *Cyberflesh Girlmonster,* ci ha risposto: "Al festival di Adelaide, invece di fare una relazione sul mio lavoro, ho voluto che le donne venissero coinvolte direttamente nel processo. È stato chiesto loro di scannerare parti del proprio corpo. È stata un'esperienza fantastica, sotto molti aspetti davvero rivelatrice. Le donne accedevano all'installazione, che era in una stanzetta, e, una alla volta, passavano dietro a uno schermo, premendo contro la macchina la parte del corpo da scannerare. Alcune di loro hanno anche registrato delle dichiarazioni. Altre hanno voluto rivelare le ragioni che le avevano spinte a offrire parti del proprio cor-

po. C'erano donne che avevano subito mastectomie totali e hanno scannerato i propri corpi. Si tratta di cicatrici significative, che rappresentano parti importanti delle loro esistenze".
Quando le abbiamo chiesto della catarsi, Linda ci ha detto che "certamente è un aspetto che fa parte del mio lavoro. La catarsi delle partecipanti è stato un sottoprodotto di *Cyberflesh Girlmonster*". Per la completa metamorfosi delle ragazze-mostro, Linda Dement ha usato molte altre immagini della sua collezione. Viene data loro vita e assumono una nuova realtà attraverso l'animazione il montaggio, la replicazione e la ripetizione caleidoscopica che forma un nocciolo infuocato in un esempio. Sullo schermo passano a intermittenza le parole "Succhiami il codice, bello" accompagnate dalla voce rauca di Francesca da Rimini. Linda ride. "Sì, quello è cominciato come scherzo. Al festival avevo detto: 'Succhiami il cazzo, bello' che si è poi trasformata in una frase stile VNS Matrix del tipo 'Succhiami il codice, bello', si parlava della pura e semplice sessualizzazione della tecnologia da parte delle donne."
Dement adotta allegramente la ripetizione nel proprio lavoro. Dice: "Volevo che la natura del pezzo fosse non lineare, ciclica". Le ragazze-mostro continuano a ritornare all'assalto. Inelegante, simile a Shiva, una mutazione mano-granchio gira attraverso lo schermo, tutte le labbra parlano. Il suono si ripete ipnoticamente con un frustare, mordere e sputare attivo che accompagna l'animazione.
Ho domandato a Linda sull'appropriatezza dei mezzi interattivi computerizzati come mezzo espressivo. "All'inizio c'erano molti più problemi. Adesso, mi sono rotta di tutto il battage pubblicitario che c'è. Non ce la faccio più ad aspettare che scoprano qualcos'altro e ci lascino in pace. Basterebbe per farti venire la voglia di ricominciare a dipingere."
L'inclusione dell'installazione *Cyberflesh Girlmonster* nella mostra "Perspecta 95" alla Art Gallery del New South Wales (Australia) ha provocato un incremento e un cambiamento sostanziale del pubblico di Linda Dement. Linda ha trovato interessante osservare la risposta di questo nuovo pubblico. Il suo lavoro non si basa sullo shock. All'artista non interessa la resistenza alla propria opera. "Faccio arte per me. Il processo creativo mi dà una migliore comprensione del mio posto nel mondo."

RAGAZZA NUMERO QUATTRO, TARDI ANNI SETTANTA

"Voglio una sigaretta," disse Vegas. Si era fatta due Secanol, un'ora prima. Nella vena, dove il deposito si stava accumulando, c'erano dei piccoli grumi. Aveva il cervello annebbiato. Non aveva sigarette. Sullo stereo c'era Iggy Pop.
"Non ne ho," disse Ace, la ragazza accanto a lei sul divano.
"Ho davvero bisogno di una sigaretta" disse Vegas.
"Vai a chiederne una ai tipi accanto" disse Ace.
"Li conosco quelli qui accanto?"
"No."
Vegas camminò con passo pesante per il corridoio, una mano contro il muro. La sua vestaglia da camera le cadde da una spalla. Era una vestaglia da vecchio, color fegato. Una delle sue tette penzolava fuori. La pelle era bianca, i tatuaggi parevano ardere. Una bruciatura di sigaretta sul petto era dello stesso rosso del piede del dragone sulla spalla. Fuori, nel corridoio, si ritrovò in ginoc-

FIKAFUTURA

chio ma non parve accorgersene. Alla porta dei vicini si raddrizzò e ci si appoggiò contro mentre bussava. Restò con la fronte sulla porta e cadde all'interno quando quella si aprì.
"Avete una sigaretta? disse Vegas.
Riusciva ancora a sentire Iggy Pop chiaramente, quindi sapeva di non essere troppo lontano da un qualche luogo sicuro. Mise la mano sul muro e si trascinò per il corridoio.
"Ho davvero bisogno di una sigaretta," disse.
La gente intorno a lei parlava. Riuscì ad arrivare in sala. Le diedero una Chesterfield e un pacchetto di Drum quasi finito.
"Grazie" disse Vegas.
Riusciva ancora a sentire Iggy Pop, quindi era tutto Ok. Una bionda le aggiustò la vestaglia e rimise la tetta a posto. La gente l'aiutò a tornare alla porta di casa sua. Ace, in piedi, se la rideva. Tirò Vegas dentro casa e la gente se ne andò.
"Grazie" disse Vegas a nessuno.
"Gesù, fai schifo quando sei impasticcata," disse Ace e rise ancora.
"Vaffanculo!" disse Vegas aspirando fumo.

Vegas si svegliò. Era buio. La musica era finita. Una sigaretta fatta a mano stava bruciando sulla pancia. La sbattè via e poi spense con la mano il pezzo di vestaglia in fiamme.
"Ah, merda" disse.
Accese la radio e parlò col gatto. Nil, la cagna venne dentro e appoggiò la testa sul divano. I cuscini puzzavano. Anche Nil puzzava.

Vegas diede da mangiare agli animali. Nil aveva una zampa fasciata. Aveva calpestato dei vetri rotti. Vegas le lavò il taglio e cambiò la fasciatura. L'annunciatore alla radio disse che erano le otto e mezza. Vegas bestemmiò. Dalla porta guardò verso la strada. Era sera. Due dei tipi della porta accanto se ne stavano a seduti parlare.
"Scusatemi," disse Vegas, "È giovedì?"
"Sì. Ciao. Come ti senti, adesso?" disse uno di loro.
"Ci conosciamo?" chiese Vegas, strizzando gli occhi.
"Sì, ci siamo visti questo pomeriggio." disse uno di loro.
"Oh!" fece lei.
Rientrò in casa, nella sua stanza. Dai mucchi di abiti neri sparsi per il pavimento estrasse delle calze a rete, bretelle, un vestito corto di pelle nera, mutandine di pizzo nero e stivali con i tacchi a spillo. Se li mise, agguantò il giubbotto di pelle e uscì in fretta.

Arrivò al bordello con mezz'ora di ritardo.
"Scusa, sono in ritardo" disse a Eva.
"Sei sempre in ritardo" disse Eva.

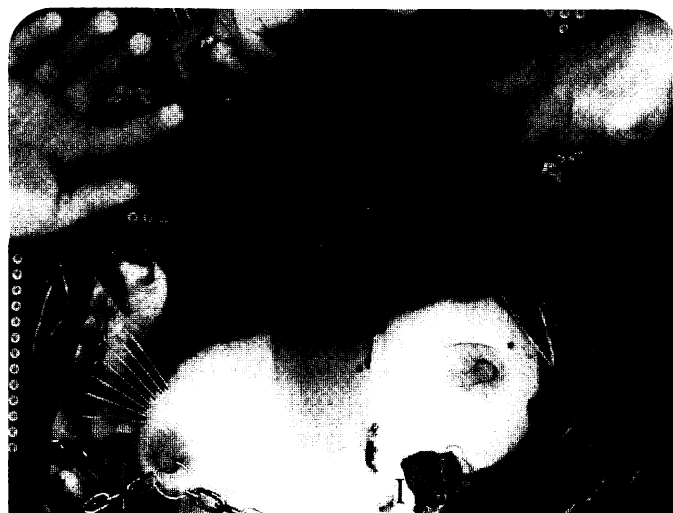
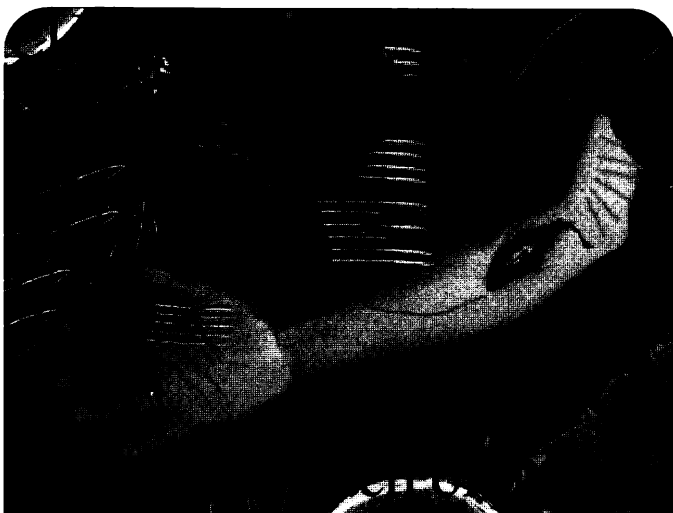
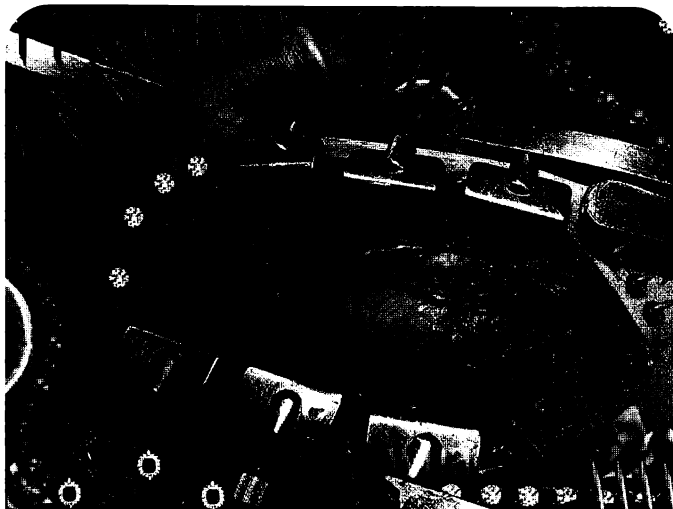
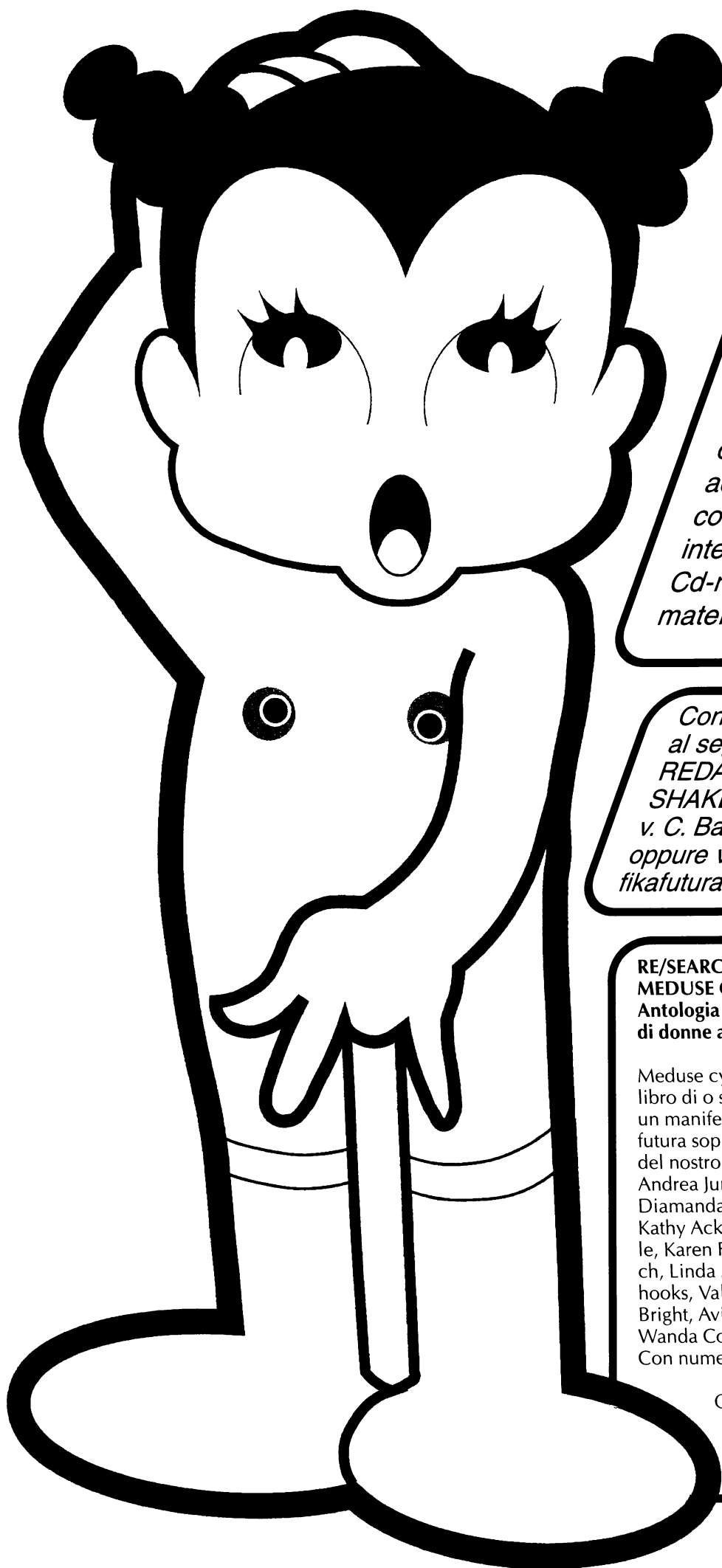
Eva era la padrona del bordello. Vegas andò in bagno, si cotonò i capelli e si mise il rossetto nero sulle labbra e intorno agli occhi. Scoprì del vomito di gatto sul vestito e lo lavò via. Ingoiò due pillole che aveva trovato in tasca. Pensò che probabilmente erano Valium. C'era attaccata sopra un po' di lanetta della tasca.

Il primo lavoro della serata era Les. Les era proprietario di una catena di supermercati. Aveva cinquattotto anni, una moglie e quattro figli. Due di loro erano all'università, gli altri erano ancora al liceo. Sua moglie era a casa, a guardare *Casablanca* in televisione. Anche Vegas avrebbe voluto essere a casa a guardarlo. Adorava Ingrid Bergman.
Legò Les alla struttura in mezzo alla stanza. Lo imbavagliò. Gli strappò tutti i peli del corpo coi denti. Iniziò ai polsi e alle caviglie, lavorando verso l'interno, terminando ai genitali. Gli occhi di lui seguivano la testa di lei che mordeva e sputava. Venne quando era quasi a metà del pelo pubico. Parte della sborra le finì sul vestito. La pulì con un asciugamano poi slegò Les e uscì dalla stanza. Andò in bagno e vomitò. Niente è peggio dei peli in gola. Era una brutta serata.

Eva la vide in corridoio.
"Puoi andare se vuoi. È arrivata Sandra e stasera non c'è

movimento." Vegas si prese i soldi e se ne andò. Vomitò di nuovo per strada. Andò a casa del suo spacciatore e si comprò mezzo grammo. Prese un taxi per andare a casa. Mischiò l'eroina con l'acqua nel cucchiaio. Non si sciolse immediatamente, così ci aggiunse una goccia di succo di un limone già tagliato che aveva trovato in frigo. Tirò su il liquido nella siringa attraverso un pezzo di tampone pulito per filtrare i grumi. La iniettò nella parte bassa della vena del braccio sinistro. Faceva male. Si fece la doccia e si lavò i denti quattro volte. Divise l'eroina che restava in mucchietti su uno specchio e li avvolse in pezzi di carta ritagliati da riviste, poi li piegò nelle buste. Erano fantastiche.
"Lo spaccio di droga può essere così creativo" pensò.

Se le mise in tasca e uscì, con Nil legata a un lungo guinzaglio borchiato. Se ne andò al pub all'angolo. Nel bar d'angolo del locale, Nil se ne stava accanto al fuoco. Ace stava giocando a biliardo con i vicini. Vegas arrivò dietro a Ace, le baciò il collo e le mormorò qualcosa. Se ne andarono al bagno assieme e si fecero una busta in due.
Vegas andò al jukebox e mise su *Love will tear us apart* dei Joy Division sei volte di fila. Le piaceva davvero. Mangiarono patatine piccanti con la salsa. Il pub era caldo e sicuro. Vegas chiacchierò con i vicini e diede loro una busta per riparare a quello che immaginava aver fatto davanti a loro quel pomeriggio. La fece sentire meno imbarazzata. La bionda non si faceva, così Vegas le pagò uno scotch. Arrivarono altri amici. Si fecero tutti. Solo alcuni avevano soldi da darle. Parlarono di crediti e di debiti, di pagamento quando fossero arrivati gli assegni. Le pareti del cesso del pub erano coperte di sangue fresco.

Vegas uscì dal pub e portò Nil a fare una passeggiata nel parco, poi si diresse verso casa. La sua ex amante, Sue la Matta, se ne stava all'angolo della strada.
"Ciao Sue" disse Vegas.
Sue la Matta la spinse all'indietro e urlò. Nil abbaiò. Sue la Matta prese a calci e spintoni Vegas per tutta la strada fino a casa di lei, urlandole contro a proposito del loro passato insieme. La bionda della porta accanto arrivò e gridò a Sue la Matta. Nil le morse la gamba. Vegas mise dentro il cane e chiuse la porta. Stava tremando. @

NONGENDER DI TUTTO IL MONDO SCRIVETE SU FIKAFUTURA!
CERCASI COLLABORATRICI/ORI
Se vi sentite affini all'idea di "Fikafutura" e se avete voglia di partecipare, la redazione accetterà volentieri i vostri contributi: immagini, testi, interviste, racconti, fumetti, Cd-rom e qualsiasi altro materiale vorrete spedirci.
Contattateci via snail-mail al seguente indirizzo:
REDAZIONE DI FIKAFUTURA
SHAKE EDIZIONI
v. C. Balbo 10 - 20136 MILANO
oppure via e-mail
fikafutura@iol.it
RE/SEARCH
MEDUSE CYBORG
Antologia
di donne arrabbiate
Meduse cyborg non è un libro di o sulle donne, ma un manifesto sulla futura sopravvivenza del nostro pianeta. Andrea Juno intervista: Diamanda Galás, Sapphire, Kathy Acker, Annie Sprinkle, Karen Finley, Lydia Lunch, Linda Montano, bell hooks, Valie Export, Susie Bright, Avital Ronell, Carolee Schneemann, Wanda Coleman, Holly Hughes, Kerr & Malley. Con numerose immagini, pp. 352, lire 32.000.
RE SEARCH
EDIZIONE ITALIANA
MEDUSE CYBORG
Antologia di donne arrabbiate
ShaKe
Ordinatelo telefonicamente alla ShaKe 02/58317306, oppure versate l'importo sul c/c postale n. 26845206 intestato a ShaKe, causale Meduse cyborg.

uno

FIKA O MADONNA?

ISBN 88-86926-30-8
9 788886 926300

Lire 6000